

L'ATEO n. 4/2005 (39)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it

oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – Milano

STAMPATO

luglio 2005, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

“L'Ateo” di fine Ottocento

di Baldo Conti 4

“L'Ateo” a Livorno dal 1877 al 1880

di Alba Tenti 5

**Associazioni e pubblicazioni anticlericali in Toscana
fra Ottocento e Novecento**

di Franco Bertolucci 8

L'ateismo a Venezia: “libero pensiero e le doti del cuore”

di Marco Accorti 11

Per dare del pane al pane e del vino al vino

di Manlio Padovan 16

Bibbia e filosofia. A proposito del rapporto Fede/Ragione

di Michele Turrisi 18

Il Marchio e la Colpa

di Gianrocco Guerriero 19

Notizie 21

Dai Circoli 23

Recensioni 26

Lettere 29

In copertina

Composizione “ottocentesca”.

Nell'interno vignette di

Pag. 3, 22, 26: Maurizio Di Bona (www.thehand.it); pag. 6: da *L'Ateo*, Anno I, N. 17, Livorno 8-9 dicembre 1877; pag. 7, 9: da *L'Ateo*, Anno II, N. 2, Livorno 13 gennaio 1878; pag. 10: da *L'Ateo*, Anno II, N. 16, Livorno 28 aprile 1878; pag. 11: da *L'Ateo*, Anno II, N. 12, Livorno 24 marzo 1878; pag. 11: da *L'Ateo*, Anno I, N. 18, Livorno 16 dicembre 1877; pag. 11: da *L'Ateo*, Anno II, N. 16, Livorno 28 aprile 1878; pag. 13: da *Almanacco Ateo*, Venezia per l'anno 1887; pag. 15: da *Albo Ateo*, Venezia 1880; pag. 17: Sergio Staino; pag. 20: Natali (da *il Vernacoliere*, giugno 2005); pag. 21, 30: Zap & Ida (da *L'hanno santo*, Massari Ed., 1999).

Cari lettori,

Chi va cercando il piacere, la gioia o anche più semplicemente un po' di buon umore e qualche tranquillo divertimento, fa dispetto al papa. Papa Ratzinger vuole che il suo gregge pianga e soffra. Sentite qua: «All'epoca [di Roma] i cristiani riuscirono a dimostrare, in modo persuasivo, quanto i divertimenti del mondo fossero vuoti e insipidi, e quale altezza regala la fede in quel Dio che soffre con noi e ci porta sulla via della vera grandezza. Oggi è della massima urgenza mostrare un modello cristiano di vita che offra un'alternativa visibile ai divertimenti sempre più vuoti della società del tempo libero» (Lettera a Marcello Pera di Joseph Ratzinger, in M. Pera, J. Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori 2004, p. 114).

Non era ancora papa, quando scriveva queste righe. Diventato papa, non ha perso tempo. Sapete come son fatti i preti: non si accontentano di prescrivere quel che va fatto e quel che non va fatto ai loro adepti, vogliono che tutti quanti si mettano in riga. Ratzinger poi, non ne parliamo: lui è contrario al "relativismo", cioè non ammette proprio che qualcuno la pensi diversamente. Basta! Tutti seri! Vietato ridere! Vietato fare gli spiritosi! E giù denunce penali a chi sgarra: prima è toccata al *Manifesto*, che aveva salutato il nuovo papa con un bel "Pastore tedesco" in prima pagina; poi al *Vernacoliere*, il giornale satirico toscano, uscito con il titolo "era meglio un papa pisano". Mi sa che prima o poi toccherà anche a *L'Ateo*, con questo direttore che si ritrova: una che ride per qualsiasi stupidata.

E infatti, guarda: mi è scappato da ridere proprio subito, al primissimo annuncio di questo pontificato. Perché, vedete, le persone più serie sono anche le più portate a cacciarsi in situazioni di umorismo involontario. E così il seriosissimo Joseph Ratzinger si è andato a scegliere un nome che sembra l'imprecazione di un tipografo: *Benedetto Sedicesimo*! Lo sapete, no, cos'è un sedicesimo in tipografia. È il foglione che viene stampato fronte e retro e poi piegato in otto a formare sedici pagine. In pratica, è l'unità elementare, la "cellula" costitutiva dei libri. Il libro ideale, per un tipografo, è quello che ha un numero di pagine multiplo di sedici: in questo caso non c'è spreco di carta. Mezza paginetta in più rispetto a un multiplo di sedici

e cominciano i guai, *Benedetto Sedicesimo*! Si può ricorrere al mezzo sedicesimo, al limite al quartino: ma c'è comunque spreco. Con quel che costa la carta, *Benedetto Sedicesimo*! *Benedetto Sedicesimo*, toccherà mica rifare daccapo la composizione?

Dovreste sentire me e Baldo – il capo redattore – quando mettiamo insieme i numeri de *L'Ateo* per mandarli in stampa: vengono giù *Benedetti Sedicesimi* come se piovesse! Perché *L'Ateo* di dimensioni standard consta di due sedicesimi soltanto, ed è dura farci entrare articoli, recensioni, lettere, contributi che arrivano sempre più numerosi. *Benedetto Sedicesimo*, patrono dei tipografi (mi sono permessa di santificarla subito, Santità, tanto ormai i papi diventano santi per direttissima e a furor di popolo), facci avere un sedicesimo in più!

A proposito, il più piccolo libro possibile consta, appunto, di sedici pagine. Per questo l'espressione "in sedicesimo" significa "in piccolo", "in tono minore". Dunque il nome di questo papa ha un sapore di umiltà. Come dire: benedetto sì, ma poco. Non se la prenda, Santità: il mio è un viziaccio. Scherzo coi papi e scherzo coi santi, e non riesco proprio a trattenermi. Devo aspettarmi anch'io la denuncia? Ma la chiusura e il sequestro del giornale – come successe ai nostri antenati ottocenteschi, di cui potete leggere la storia in questo numero – quelli spero proprio di no. Un po' di libertà in più, rispetto ai tempi di Pio Nono (santo anche quello!), l'abbiamo conquistata. E la difenderemo con le unghie e con i denti.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it



L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

“L'Ateo” di fine Ottocento

di Baldo Conti, balcont@tin.it

La mia curiosità fu improvvisamente scossa, il 6 gennaio del 2002, quando Raffaele Carcano, al tempo webmaster del nostro sito www.uaar.it, mise nella *mailing list* uaar@yahoo.com il seguente messaggio:

Edito a Livorno con periodicità settimanale dal 19 agosto 1877 al 16 giugno 1878 (stampato dalla tip. Ernesto Pitto e diretto in ordine di tempo da Ferruccio Ceccarelli, Enrico Damerini e Tito Tuticci), “L'Ateo” si definì “periodico popolare di filosofia razionalista”. Sotto la testata occhieggiava il motto proudhoniano “Dio è il male” ed in ogni numero comparvero appelli alla lotta contro il prete, autorevolmente invocata da Garibaldi in una lettera scritta ai promotori del giornale e pubblicata sul numero d'esordio: “Miei cari amici, far guerra ai preti, comunque sia, è opera santa. Sarò con voi per la vita”. Il periodico si barcamenò tra sequestri e denunce, venduto per abbonamento e diffuso da agenzie editoriali in varie località toscane ed a Savona, Venezia, Piacenza, Bologna, Roma, Napoli, Catania. Tra i più noti collaboratori vi fu il poeta M. Rapisardi. I titoli di alcuni articoli danno il tono della rivista (solitamente di 4 pagine): “Brindisi a Satana”, di F. Cavallotti; “Amenità pretesche”; “Pergamo e confessionale”; “Le Religioni e gli Assassini”; “Mostruosità della Bibbia”; “Che un prete non è un uomo”. La linea del settimanale può sintetizzarsi in quanto scrisse B. Perano su “Il celibato” (sul n. del 31 marzo 1878): “La Chiesa ha il pregio di non avere una sola delle sue istituzioni conforme agli umani bisogni ed agli umani intendimenti”. Le pubblicazioni cessarono per difficoltà finanziarie, alle quali non furono estranee le morosità di una parte degli abbonati (p. 165 da Mimmo Franzinelli, *Ateismo Laicismo Anticlericalismo, Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia*, Vol. I: Chiesa, Stato e società in Italia, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1990, pagine 184, Lire 17.000).

Come si può notare subito, a prima vista, *L'Ateo* livornese era un periodico di sano anticlericalismo ottocentesco, oggi da molti tanto disprezzato, ma purtroppo ancora necessario più che mai dato il regresso di laicismo iniziato dall'unità d'Italia ad oggi. Sempre relativamente al volume del Franzi-

nelli, il messaggio di Raffaele Carcano così continuava:

Almanacco Ateo per l'anno 1877
Venezia, 1877

Pubblicazione promossa dal barone Ferdinando Swift, presidente della Società Atea, fondatore dei periodici “La Ragione” e “L'Ateo”, estensore del foglio a stampa *Risposta al cannone di G. Garibaldi* (Tip. Veneta, 1885), nel quale riproduse documenti inviati dal Generale in riferimento all'ateismo ed all'anticlericalismo (p. 58).

Causa per lesa divinità contro Ferruccio Ceccarelli

Livorno, Tipografia O. Sardi, 1878, pp. 30. Resoconto delle traversie processuali di F. Ceccarelli, ex gerente gratuito del periodico “L'Ateo”, sottoposto a giudizio dalla Corte d'Assise di Livorno con “l'accusa dei reati di Onta e Oltraggio verso la religione cristiana cattolica e altre religioni permesse nello Stato, commessi col mezzo della stampa”. Nello specifico, l'imputazione concerneva la pubblicazione di tre articoli (*La morale del Vangelo, Dei tre impostori e Il dominio dei preti*) sul n. 3 — 2 settembre 1877 — de “L'Ateo”. Il processo destò sensazione ed i circoli anticlericali predisposero un'imponente manifestazione, cogliendo l'occasione per lanciare una campagna propagandistica contro l'intolleranza religiosa. Le arringhe degli avv. F. Filippi e G. Barbanti-Brodano (qui integralmente riportate) sono improntate alla trattazione filosofica, giuridica e politica dei temi della libertà di pensiero e del materialismo. La corte prosciolsse Ceccarelli da ogni imputazione, ed “il verdetto venne accolto con tanto favore e tanta gioia dall'uditorio, che il presidente dovette reprimere la manifestazione che cominciava a prorompere in aula (p. 58).

Da due cose fui subito colpito: l'inaspettata esistenza a fine Ottocento di una gloriosa testata identica a quella che avevo oggi l'onore di curare come Redattore capo, e quella “forse probabile” altra testata, chiamata *L'Ateo*, che sembrava essere stata fondata a Venezia da Ferdinando Swift, del quale però non c'era traccia evidente. Ovviamente mi squinzagliai subito.

Grazie alla collaborazione di Elisabetta Medda delle Edizioni La Fiaccola mi misi in contatto con Mimmo

Franzinelli dal quale non ebbi però alcuna indicazione utile. Incominciai quindi un'indagine a tappeto anche in “rete”, per cercare di ottenere la maggior quantità possibile di dati e di materiale (cioè riproduzioni e copie de *L'Ateo* ancora esistenti) per provare a trarne delle interessanti conclusioni di tipo filosofico-sociologico e verificare se effettivamente a Venezia, negli stessi anni, fosse esistito – e per quanto tempo – un periodico di uguale titolo e contenuto.

Ed ho qui il dovere di ringraziare tutte le biblioteche e le persone che mi hanno aiutato nell'indagine (in ordine cronologico): la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Emeroteca del Forte Belvedere), la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano, la Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, la Domus Mazziniana di Pisa, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa, la Biblioteca Marciana di Venezia, la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Genova, la Biblioteca Comunale Centrale di Firenze, la Biblioteca (Emeroteca) Labronica di Livorno, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'Archivio di Stato di Livorno, la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, l'Archivio di Stato di Pisa, la Biblioteca e Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, la Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia; e gli amici e collaboratori Giovanna Casali di Firenze, Sabrina Zucca di Milano, Franco Bertolucci di Pisa, Attilio Valier di Venezia, Andrea Bocchi di Pisa, Pardo Fornaciari di Livorno, Angela Rana Del Prete di Firenze, Maria Turchetto di Pisa, ovviamente Raffaele Carcano di Milano e tutti gli altri, cioè tutti coloro che ho coinvolto e che sicuramente avrò dimenticato di ricordare.

“L'Ateo” di Livorno

Nel corso di questi tre anni – principalmente nei “ritagli di tempo” – sono riuscito ad acquisire le riproduzioni di quanto segue:

- Anno I (1877) esce la domenica: n. 5 del 16 settembre; n. 7 del 30 settembre; supplemento al n. 14 di martedì 20 novembre; dal n. 16 del 2 dicembre al n. 20 del 30 dicembre.

• Anno II (1878) esce la domenica: dal n. 2 del 13 gennaio al n. 8 del 24 febbraio; n. 10 del 10 marzo; n. 12 del 24 marzo; dal n. 15 del 14 aprile al n. 20 del 2 giugno.

• Anno IV (1880) esce la domenica: dal n. 20 (uscito eccezionalmente di giovedì) del 18 marzo al n. 24 del 25 aprile.

Relativamente al Supplemento al n. 14 (anno I, martedì 20 novembre 1877), nella serie dei "Quaderni della Labronica", Paolo Bussotti in "Periodici livornesi dal 1871 al 1886" (purtroppo senza data) a pag. 4, scrive:

Su quattro pagine. Il giornale riporta in calce alla prima pagina tre citazioni. Una è di Proudhon e recita "Dio è male". L'ispirazione dell'"Ateo" è quindi decisamente estremistica. Nelle prime due pagine del supplemento, le uniche presenti, è in fatti riportato il processo tenuto in Corte d'Assise di Livorno contro il periodico, per articoli "blasfemi" apparsi nei numeri 3 e 4. Trova poi spazio in seconda pagina un interessante articolo dal titolo *La morale del Vangelo* in cui "L'Ateo" prende le

distanze dalle dottrine di rassegnazione sociale che – a sua opinione – si deducono dagli scritti evangelici. "L'Ateo" sostiene che la beatitudine e la felicità devono essere conseguite in terra, non nei cieli. Dal che si deduce come il giornale professi dottrine di tipo rivoluzionario e socialista; difficile però, dal solo supplemento, dedurre se si tratti di socialismo anarchico o socialismo di ispirazione marxista. Da pochi e labili indizi sembrerebbe comunque più plausibile la prima interpretazione.

Tra il materiale riprodotto alla Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano, figura anche il Supplemento al n. 10 (giovedì 21 febbraio 1878) del giornale "Il cri-cri" pubblicato sempre a Livorno, caratterizzato dal fatto che "esce quando gli pare" in due pagine, stampato dalla Tip. G. Fabbreschi e C., Amministrat. Resp. Cesare Giolli. Per un'indagine più approfondita degli articoli e del materiale pubblicato, si veda in questo stesso fascicolo il contributo di Alba Tenti "L'Ateo" a Livorno dal 1877 al 1880.

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

"L'Ateo" di Venezia

Dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Emeroteca del Forte Belvedere) e dalla Biblioteca del Museo Correr di Venezia – che possiedono identico materiale – ho avuto:

• Anno I (1875) esce la domenica, dal n. 1 del 30 maggio al n. 4 del 20 giugno; ed il Supplemento Straordinario al n. 4 del 22 giugno (relativo al "Sequestro" di cui è fatto cenno altrove).

C'è da supporre che il materiale che ho acquisito sia anche l'unico pubblicato e che con il "sequestro" della testata sia anche finita sul nascere l'esperienza atea veneziana. Non ho trovato traccia – nonostante l'impegno – dell'eventuale proseguimento della pubblicazione. Per un'indagine approfondita della situazione atea a Venezia a fine Ottocento, si veda in questo stesso fascicolo il contributo di Marco Accorti *L'ateismo a Venezia: "libero pensiero e le doti del cuore"*.

"L'Ateo" a Livorno dal 1877 al 1880

di Alba Tenti, alba.tenti@virgilio.it

Con animo turbato e commosso, come davanti ad un pezzo di storia vissuta e documentata, mi sono messa a leggere ed analizzare i 29 numeri della rivista "L'Ateo", settimanale, edito a Livorno, del quale abbiamo avuto le riproduzioni dal 16 settembre 1877 (anno I, n. 5) al 16 giugno 1878 (anno II, n. 20), con una interruzione di 15 mesi, per avere subito sequestri e un processo. Il 18 marzo 1880 riprendono le pubblicazioni e di questo periodo abbiamo solo 4 numeri (anno IV, n. 20-24), pieni d'entusiasmo per l'anniversario della Comune parigina e di denunce per tutte le persecuzioni ai danni dei socialisti-atei. Non sappiamo se la rivista fu nuovamente sequestrata o dovette cessare le pubblicazioni per difficoltà finanziarie, alle quali non furono estranee la morosità di una parte degli abbonati i cui nomi e cognomi sono denunciati in tanti numeri. È sufficiente il materiale che abbiamo per avere un panorama politico, sociale e filosofico di questo breve periodo di storia italiana. La

rivista si definiva "periodico popolare di filosofia razionalista". Sotto la testata ci troviamo il motto proudhonian "dio è il male".

Strano a dirsi, ma l'unico fascicolo reperito nelle Biblioteca Labronica di Livorno, dove veniva stampata la gloriosa testata, è il supplemento al n. 14 del 20 novembre 1877, in cui si danno notizie dettagliate del processo intentato a "L'Ateo" per aver pubblicato articoli che "provocavano odio contro la religione cristiana". Si mette in evidenza l'ottima difesa e arringa degli avvocati e il verdetto di assoluzione che viene accolto con gioia dal pubblico presente. I difensori sono applauditi dal pubblico che li accompagna fino al caffè Corradini (evidentemente un locale prestigioso di quel tempo).

Il nostro periodico, ben evidenziato anche dal titolo, conferma la sua ideologia ed i suoi interessi: la denuncia prima di tutto del ruolo politico e con-

servatore della chiesa cattolica nei confronti del progresso e della scienza e di qualsiasi movimento innovatore e poi la contrapposizione completa e totale verso qualsiasi fede religiosa, considerata alla stregua delle superstizioni e sinonimo di oscurantismo.

Il settimanale percorre un periodo della storia complessa e difficile, ma anche pieno di aspettative e di speranze: infatti la destra storica cede la direzione del governo alla sinistra che presenta un programma innovativo, che piano piano attenua per cercare di attuare una solida maggioranza. Le gravi difficoltà economiche acuiscono il malessere sociale tanto che nascono e si diffondono associazioni di lavoratori, leghe di braccianti, federazioni di mestiere. Distribuiti in modo irregolare sul territorio nazionale, spesso privi di coordinamento, hanno diverse matrici ideologiche, alcune si ispirano alle dottrine socialiste, fanno propri i principi della lotta di classe e altre come le associazioni di mutuo soccorso

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

si rifanno al solidarismo mazziniano o a quello cattolico.

In questo contesto si pubblica "L'Ateo" che nei suoi articoli risente del clima politico, in modo particolare i quattro numeri del 1880 che assumono un carattere di difesa del socialismo e di denuncia delle persecuzioni politiche subite dagli atei, dai repubblicani e dai socialisti. È evidente il binomio ateo-socialista che si coniuga insieme. C'è una fede invidiabile sulla vittoria del socialismo che porterà felicità e pace; si dà notizia di congressi per la creazione di un partito socialista e dell'acquisita coscienza di classe del proletariato.

Il primo numero del 1880 esce il 18 marzo per commemorare il IX anniversario della Comune parigina, riporta in prima pagina, in sintesi, il suo programma; il manifesto poi si rivolge agli operai e ai giovani affinché solennizzino l'anniversario. Le tematiche di questi quattro numeri hanno un'impronta più politica, meno anticlericale e non più rivolta a commentare passi biblici o a mettere in evidenza tramite argomenti polemici e antireligiosi la non esistenza di dio, come invece sono primarie nel primo anno di pubblicazione (1877). Gli articoli ora vertono sui salari, sulle ingiustizie sociali, sulle detenzioni e persecuzioni, da parte dei questori e della polizia, di socialisti e repubblicani, notizie che arrivano al giornale dai corrispondenti. Si informa in un articolo del processo che ha subito Costa e della sua condanna in contumacia a 10 mesi di carcere. Come contropartita a questo clima di repressione nascono nuovi organi di informazione, leghe socialiste anche in America latina, si mette sotto accusa la politica anti-socialista del Bismark; si informa che negli Stati Uniti, presto ci sarà

il trionfo del socialismo perché sono diventati forti i sindacati che operano contro il capitalismo. È pubblicato un articolo contro la pena di morte affermando che non è un placebo contro gli omicidi e la delinquenza. C'è in questi quattro numeri un orizzonte aperto ai problemi politici e sociali europei e mondiali; si può asserire che c'è stato un vero salto di qualità rispetto ai primi: la cronaca non è più cittadina, non si perde in polemiche contro le malefatte dei preti o del vescovo della città, ma spazia su problemi ben più seri e contingenti.

La rivista del periodo che va dal 16 settembre 1877 al 16 giugno 1878 ha una struttura di quattro pagine, i titoli di alcuni articoli danno il tono al settimanale "Brindisi a Satana", "Dei tre impostori", "Amenità pretesche", "Il dio e la scienza", "Demonologia". La quarta pagina è riservata ad annunci funebri e a recensioni di riviste scientifiche, letterarie e filosofiche o si dà notizia della pubblicazione di qualche libro. Alcuni numeri riportano poesie, di cui una del più noto collaboratore, il poeta Rapisardi; in altri appare la lotta contro il prete, invocata da Garibaldi in una lettera scritta ai promotori del giornale e pubblicata: "Miei cari amici, far guerra ai preti, comunque sia, è opera santa. Sarò con voi per la vita".

Un operaio scrive al giornale perché il figlio ha imparato il turpiloquio, andando a scuola da un prete, oppure sono amene le lettere aperte inviate al vescovo di Livorno, Sua eccellenza Raffaele Mezzetti. Si rimprovera il prelato, che dal pulpito infanga gli atei non mettendo a frutto gli insegnamenti evangelici riguardo all'amore tra gli uomini; in altra parte, sempre il suddetto vescovo, è accusato di aver negato una preghiera o una funzione al defunto re Vittorio Emanuele II, se qualcuno lo ha

voluto ricordare è dovuto ricorrere agli ebrei o agli evangelici. Il vescovo poi si recherà con la sua splendida carrozza alle esequie ufficiali nella capitale. Interessante poi è la risposta al pastorale del vescovo in cui si parla della penitenza: con quale autorità e con quale mandato i sacerdoti assolvono o castigano coloro che si confessano? I confessionali, conclude il giornalista, sono tutte agenzie di spionaggio. Sempre nel pastorale, Mezzetti finisce con l'accusare l'umanità di corruzione e per questo motivo, conclude, dio punisce gli uomini. Allora l'articolaista si chiede: dov'è la clemenza di dio da permettere tanto male? Infine, viene detto al vescovo di togliersi la maschera di ateo e di non prendere in giro i "citrulli" che credono in dio.

Gli articoli a puntate riguardanti i "Pensieri su Mosè", sono divertenti e ameni. Il profeta è presentato come un burattino che ubbidisce a qualsiasi ordine assurdo di dio, oppure come uno sciocco che muove le risa degli egiziani quando, per convincere il faraone a liberare il popolo egiziano, minaccia di tramutare ogni atomo della terra in mosconi o di mandare i pidocchi. Dio appare a Mosè sotto forma di pruno ardente, viene presentato come un prestigiatore e un mago che insegna al profeta tutti gli stratagemmi per raggiungere il faraone; è il creatore dell'universo, ma non sa che la Caldea è una regione desertica poiché la descrive come un paese di latte e miele.

La biografia del gran mago Mosè inizia su "L'Ateo" il 20 novembre sul n. 3 e prosegue fino al 9 giugno dell'anno 1878. Si chiude mettendo in evidenza le contraddizioni bibliche: il faraone muore affogato nel Mar Rosso con tutto il suo esercito; come mai è stato punito e che col-

per l'aiuto del valoroso milite di libertà.

La donna e la religione

Qual'è la condizione della donna con le idee religiose di oggidì? Pur troppo ciascuno deve confessarlo, ella è un essere inebetito ancora più dell'uomo, in quanto che a lei si nieghi più che a

Perciò noi crediamo e vogliamo che alla donna pure debba essere esposta la verità; e non temiamo punto tutti quei danni di cui i più son paurosi, che cioè la donna libera della idea di dio debba cadere al male. Noi vogliamo distruggere l'idea dio nella donna, ma non distruggere la donna; che anzi la vogliamo inalzare, ed appunto la inalziamo quando, con la parola persuasiva non con la violenza, la strappiamo al tempio a dio per condurla

il peso della colpa e fuggiranno il seduttore e sapranno schermirsi da ogni malvagio; saranno insomma veramente, nobilmente oneste.

Adunque educiamo la donna alla irreligione, alla morale, ai doveri, ai diritti, ed avremo una vera compagna, come noi libera ed indipendente; e i nostri figli saranno superbi di una tal madre, e non dovranno più uscire dalla famiglia per conoscere il Vero.

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

pa ha commesso? Come ha potuto avere un esercito di 600.000 uomini, dal momento che tutti i figli maschi erano stati uccisi? Gli storici egiziani non fanno menzione di questa carneficina. Inoltre, come mai gli ebrei non si sono impadroniti dell'Egitto, ma hanno dovuto superare altre tremende prove per tornare nella terra promessa? Inoltre dio punisce con il sacrificio di 15.000 uomini, che vengono scannati, perché hanno adorato un agnello invece della divinità.

Giudizi molto severi ed anche veritieri si danno su dio e su Gesù. C'è una rubrica a puntate intitolata "Riflessioni", in cui si dimostra la non esistenza di dio: infatti non occupa spazio, non è neanche atto a creare "grullerie". Dio è ignoranza, ingiustizia, è un tiranno capriccioso, la creazione non ha altro fine che la caduta dell'uomo; il desiderio di dio di essere onorato non è altro che un atto di arroganza, è indice di imperfezione. Su Gesù si dice che la sua predicazione non è innovativa, ma ha fatto solo qualche cambiamento: quando voleva combattere un vizio sociale elevava il vizio opposto: violenza-vigliaccheria; umiltà-disprezzo di sé; amore odio. Dio è fonte di male, come lo è Gesù: se esistesse sarebbe un assassino, egli non fa niente a favore degli uomini anche se si favoleggia che il suo scopo è di rendere felice l'umanità, quindi conclude il pezzo: dio è un "birbone".

Ha origine, in quel periodo, la discussione sull'opportunità di inserire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Il giornale interviene affermando energicamente che la scuola non deve insegnare nessuna religione, ma infondere regole morali, libertà di pensiero e di religione, deve promuovere un'istruzione laica e scientifica; altrimenti lo Stato non è libero.

In altra parte si dà notizia della morte di papa Pio IX, dell'incoronazione nella Cappella Sistina del nuovo pontefice Leone XIII e delle dimostrazioni anti-italiane da parte dei cattolici cui sono seguite controdimostrazioni liberali al grido abbasso le Guarentigie, viva la libertà; le manifestazioni si sono ripetute in varie città italiane e anche ad Avignone in Francia (ex sede papale). Si fanno gli auguri a Garibaldi per la salute riacquistata.

Un reclamo da un carcere giudiziario, perché i detenuti devono assistere a

capo scoperto e in piedi alla messa, fa comprendere come gli atei operino per uno Stato laico il cui fondamento sia la giustizia. Si osserva che per rispetto al principio di libertà il culto fu abolito in ambito militare, la stessa legge deve anche valere per i detenuti.

A V V I S O

È uscito l'opuscolo **Causa per Iesa Divinità**. Resoconto del dibattimento, alla Corte dell'Assisie circolo di Livorno, del processo contro il Sig. FERRUCCIO CECCARELLI, ex gerente gratuito del giornale *L'Ateo*.

Difese degli avvocati Federigo Ermanno Filippi (di Livorno) e Giuseppe Barbanti-Brodano (di Bologna), stenografate dal Sig. A. Bartolini.

Prezzo dell'opuscolo centesimi 50 la copia.

Per le domande, dirigersi all'Amministrazione del giornale L'ATEO, Via della Tazza N. 15. - LIVORNO.

La Direzione.

In altra parte, ancora, si trovano osservazioni sul rapporto della donna con la religione: essa ne è succube (il testo afferma che è "inebetita") perché le si è negata la libertà di pensiero. I preti la adescano facilmente affinché condizioni i figli e li trasformi in credenti. È dovere educare la donna, renderla libera, indipendente e capace di essere una buona educatrice. A questo riguardo c'è una lettera ad una certa Angelina di un amante deluso perché lei è una credente. Un prete dal pulpito si rivolge alle donne affinché convertano gli eretici e gli atei. La donna nella società patriarcale è colei che detiene e conserva quei valori recepiti e tramandati dalla tradizione che il giornale combatte e contro cui lotta.

Altri sono gli argomenti affrontati, in modo particolare è assai sviluppato il tema della non esistenza di dio, delle contraddizioni bibliche, della demonologia, del rifiuto della teologia e dei teologi che inventano favole, che non hanno nessun supporto razionale.

Tanti altri temi poi sono dibattuti nei vari articoli e rubriche; ma ho dovuto scegliere e riportare quelli che a

me sono sembrati più interessanti per capire la mentalità, le opinioni, la filosofia del vivere quotidiano, le speranze di uomini e donne che hanno condiviso con noi la fede nella razionalità e nel libero pensiero.

Ho ammirato e anche invidiato, durante la lettura del giornale, la grande fiducia riposta in un futuro diverso in cui si attui una maggiore giustizia sociale, un futuro in cui gli uomini siano scevri da superstizioni e da credenze religiose, fede ed entusiasmo che noi forse abbiamo perduto per molti motivi, tra cui la caduta del muro di Berlino che ha rivelato il fallimento del socialismo reale nei paesi dell'est europeo. Siamo molto scettici che si possa attuare una società veramente laica per l'eccessiva ingerenza del Vaticano nella politica italiana (vedi, per esempio, le recenti grossolane interferenze nei mezzi di comunicazione del nostro Stato in occasione del cambio di gestione vaticano), per il suo strapotere economico, per la presunta esigenza umana di credere in un aldilà che promette una vita eterna.

Non affrontiamo qui - perché rischieremo di andare fuori tema - anche l'intromissione nelle coscienze di uno Stato integralista straniero nelle recenti vicende referendarie italiane. La scienza, rispetto alla fine dell'800, anni in cui avveniva la pubblicazione de "L'ateo", ha fatto passi da gigante, ma ancora non ha dato quelle risposte che l'uomo comune attende e per le quali si rifugia nella religione che soddisfa con le sue false credenze, tutte quelle domande che l'uomo e la donna si pongono e si sono sempre posti.

Una lezione si può apprendere dai nostri lontani amici atei, di lavorare uniti, solidali e con entusiasmo per realizzare una società più giusta. Gli uomini che ci hanno preceduto, lo hanno fatto in condizione di minore libertà di pensiero rispetto ai nostri tempi subendo persecuzioni, scontando nel carcere pene con la sola colpa di aver operato per una comunità libera, laica e giusta. Impariamo il loro coraggio, la loro forza e la loro speranza e, muniti di tutto ciò, continuiamo a lavorare e ad operare affinché non vada perduto tutto quel patrimonio di idee e di valori che con tanto sacrificio ci hanno trasmesso.

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

Associazioni e pubblicazioni anticlericali in Toscana fra Ottocento e Novecento

di Franco Bertolucci*, f.bertolucci@bfs.it

Nel periodo immediatamente successivo all'unità d'Italia il blocco borghese-popolare che aveva guidato le lotte risorgimentali, decisamente ostile – con accenti più o meno marcati – verso la Chiesa cattolica e Pio IX, dopo la Comune di Parigi si divise e i ceti popolari raccolsero la “bandiera” dell'anticlericalismo. Vari erano gli obbiettivi a cui miravano le diverse componenti del movimento: dalla definitiva separazione fra Stato e Chiesa, alla soppressione dell'egemonia ecclesiastica sul sistema educativo, dall'abolizione degli ordini e delle congregazioni ecclesiastiche, all'alienazione dell'asse ecclesiastico a favore dei comuni e delle province, ecc. Anche l'azionismo garibaldino, che con la vicenda di Mentana richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica sulla *vexata quaestio* della mancata liberazione di Roma, contribuì allo sforzo di laicizzare la società italiana. Nello stesso tempo si diffusero rapidamente opere divulgative a carattere scientifico riguardanti il razionalismo e il materialismo che divennero l'*humus* teorico e filosofico cui attingono i nascenti circoli e gruppi anticlericali.

La Toscana non fu immune da questa “rivoluzione culturale”. Anzi la “dannata” regione si distinse per un anticlericalismo militante che, come in molte altre parti del Paese, mise radici soprattutto negli ambienti popolari e fra le giovani generazioni dei democratici. In Toscana, nell'immediato periodo postunitario, operava uno dei principali gruppi mazziniani che, con la pubblicazione del giornale *La Nuova Europa*, aveva avviato un percorso di distacco teorico e pratico da Mazzini, proprio a partire dall'analisi del ruolo della Chiesa e della religione, che aveva portato una parte del gruppo redazionale, con a capo Antonio Martinati e Luigi Castellazzo, ad approdare al socialismo.

A Firenze esercitava una notevole influenza Bakunin, giunto nel capoluogo toscano all'inizio del 1864 dopo una fuga avventurosa dalle steppe della Siberia dove lo zar lo aveva confinato.

Il suo intento era quello di portare nell'ambiente dei democratici radicali italiani nuovi elementi di analisi e di azione, incentrati su una visione federalista, radicale e soprattutto atea e libertaria della rivoluzione. E non a caso il gruppo de *La Nuova Europa* guardava con simpatia alle “idee libertarie, autonomistiche e federalistiche di Cattaneo e Ferrari, del Proudhon degli scritti degli anni 1860-63 e a quelle populistiche di Herzen” che ebbero, come rileva Verucci, un peso decisivo nel condizionare la svolta “antireligiosa e anticattolica” del giornale fiorentino [1].

I fiorentini a loro volta erano in rapporto con altri gruppi operanti nelle principali città della Toscana. Tra Firenze, Siena, Pisa e Livorno fiorisce dunque una nuova realtà culturale, frutto di una eccezionale confluenza di elementi, di varia provenienza, ma tutti fortemente convinti della necessità di una battaglia decisa contro il Vaticano, ritenuto uno dei principali ostacoli all'autodeterminazione del popolo italiano.

Nel 1864 nasce a Siena la Società democratica dei Liberi Pensatori. La società è la prima a formarsi in Italia seguita, l'anno successivo, dalle associazioni di Napoli, Milano e Firenze. Il gruppo senese, che sempre nel 1864 pubblica il settimanale *Il Libero Pensiero* di cui usciranno nove numeri, entra subito in contrasto con Mazzini: invitato dalla redazione del periodico a collaborare, il vecchio milite di tante lotte risorgimentali risponde con un diniego, evidenziando la distanza teorica che lo separa dal programma ateo della rivista. Il gruppo, inoltre, offre a Bakunin l'adesione onoraria al proprio circolo, a dimostrazione di una forte sensibilità nei confronti delle teorie più avanzate nel campo dell'anticlericalismo, del razionalismo e del materialismo.

Un'ulteriore spinta alla diffusione delle teorie materialiste e antireligiose si verifica dopo la Comune di Parigi, quando esse diventano il punto di rife-

rimento per quei giovani democratici che, a causa della condanna mazziniana dell'esperienza rivoluzionaria parigina, passano rapidamente a posizioni internazionaliste e rivoluzionarie. I periodici e i circoli che si orientano verso l'Internazionale attaccano, infatti, con violente polemiche lo spiritualismo e il misticismo mazziniani. Così, ad esempio, la Società del Libero Pensiero ricostruita a Firenze nel 1869, tra i cui protagonisti troviamo Luigi Stefanoni, traduttore delle opere di Büchner e Feuerbach e autore di uno dei primi manifesti dell'anticlericalismo italiano, il *Catechismo del razionalista*. Non è infondato sostenere che a Firenze l'associazionismo operaio e popolare venne fortemente influenzato dall'attività di Stefanoni che ebbe il merito di volgarizzare e diffondere le idee razionaliste e positiviste, favorendo il successivo sviluppo del socialismo. Alla società aderivano esponenti di rilievo della democrazia radicale fiorentina, alcuni legati alla Massoneria, altri alla nascente sezione dell'Internazionale. Fra i nomi più noti Mauro Macchi, lo scienziato Maurizio Schiff e il figlio di Aleksandr Herzen; fra i futuri internazionalisti Francesco Natta, Gaetano Grassi e Lorenza Piccioli-Poggiali [2].

Nello stesso periodo in cui si ricostruivano le società fiorentine nasceva a Pisa l'Associazione dei Liberi Pensatori in cui confluirono volontari garibaldini, tra i più noti Guglielmo Boscaini e Francesco Parenti, studenti repubblicani, come Odoardo Luti e Paolo De Susini, mazziniani come Ilario Mazzoni, Giovanni Montorzi, Luca Taddei e Faustino Sighieri. Nel 1870 la società dichiarava 43 soci iscritti e nello stesso anno tentava di lanciare un periodico, *L'amico del popolo*, di cui uscirono pochissimi numeri.

Anche a Livorno l'anticlericalismo si diffondeva soprattutto attraverso l'attivismo dei reduci garibaldini, che fondarono una Società dei Liberi Pensatori. Nel 1877 vide la luce il periodico *L'ateo*, che uscì con una certa regolarità fino al 1878. Questo

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

giornale è un tassello importante nella ricostruzione delle vicende dell'anticlericalismo in Toscana. Le collaborazioni e i temi trattati dimostrano che il periodico aveva una diffusione nazionale, fungendo da elemento di raccordo fra le prime società dei liberi pensatori e le nuove associazioni razionaliste che via via si andavano costituendo alla fine degli anni '70 e nei primi anni '80.

A L'Ateo indirizza una lunga e impegnata lettera il giovane Arcangelo Ghisleri, in quel momento direttore della Rivista repubblicana (1878-1881), in cui si lamenta delle titubanze dei filosofi moderni nel definirsi atei. La lettera è una sorta di manifesto ateista: «Prima di giungere al positivismo, bisogna abolire il deismo, bisogna passare traverso all'ateismo. La concezione scientifica della natura e della vita sarà sempre turbata o monca o guasta o annebbiata, se prima non si spazza la mente del popolo da ogni quisquilia ascetica. Non bisogna dimenticare che il misticismo, uscente per logica conseguenza dal deismo, rappresenta un traviamiento mentale, uno stato patologico della natura pensante. La luce serena della scienza, sia pure limitata nella cerchia del positivismo, non può penetrare in un cervello guasto, e assidersi signora unica, se la reazione salutare dell'ateismo, come voi lo professate, non ha prima cauterizzato fino all'ultima pustola di cattolicesimo e d'ascetismo. Gli è per queste convinzioni che io credo salutare e necessaria una reazione in senso esplicitamente negativo contro i dogmi fondamentali del cristianesimo, cominciando dal

primissimo, l'esistenza di dio. [...] Io feci plauso alla fondazione dell'Ateo, perché questo titolo mi suonava come atto di sincerità, atto per sua natura eminentemente morale» [3].

La lettera è, altresì, la prima testimonianza del rapporto tra l'intellettuale lombardo e il mondo dell'anticlericalismo toscano, un rapporto duraturo, che riemergerà in diversi momenti della biografia ghisleriana. Ghisleri, fine intellettuale, giornalista, geografo, repubblicano federalista, è uno dei cardini principali di una rete di relazioni nazionali e internazionali. Egli ha un'influenza notevole nel dibattito politico e culturale dell'Italia fra Ottocento e Novecento.

Nei primi anni '80 inizia una nuova fase del processo fin qui descritto, che porta alla formazione delle associazioni razionaliste - anche se è difficile risalire alla data precisa in cui le società del "libero pensiero" cominciano a denominarsi società "razionaliste". Può darsi che l'eco del primo congresso internazionale del Libero Pensiero, tenutosi a Bruxelles nel 1880, abbia contribuito ad accelerare la nuova stagione dell'associazionismo anticlericale italiano e che in questo nuovo processo si innesti la nascita delle associazioni razionaliste. Le associazioni razionaliste sono sede naturale della nascita del "rituale laico", che non è affatto fenomeno folcloristico ma tentativo radicale e motivato di costruire, attraverso un immaginario collettivo, un'identità "altra", in contrapposizione a quella cattolica dominante. Cortei funebri laici, cui seguiva la cremazione - che rappresenta una

delle principali rivendicazioni delle avanguardie razionaliste in Italia in questo periodo [4] - sono attività importanti delle associazioni razionaliste. Esse svolgono dunque un ruolo di cerniera fra l'associazionismo politico e quello economico, un ruolo non marginale nel vasto e variegato universo dell'associazionismo popolare e operaio a cavallo del secolo, perché incide sul comportamento individuale dei ceti subalterni che tentano di scalzare dalla loro coscienza l'opprimente cultura cattolica. Spesso la sede dell'Associazione Razionalista è adoperata per riunioni, manifestazioni e conferenze anche da parte di altre associazioni.

Inoltre, il movimento anticlericale è promotore di una quantità notevole di pubblicazioni di periodici e opuscoli, anche se a volte si tratta di edizioni effimere per durata e consistenza. In Toscana escono in questo periodo diversi giornali specificamente anticlericali, fra settimanali, quindicinali o mensili e oltre una ventina di numeri unici [5].

Nel settembre del 1904 si svolge a Roma il Congresso Internazionale del Libero Pensiero, il principale evento politico-culturale anticlericale dell'epoca giolittiana. L'assise romana vede la partecipazione di intellettuali e rappresentanti di associazioni di liberi pensatori di molte nazioni: belgi, boemi, francesi, inglesi, norvegesi, olandesi, portoghesi, russi, spagnoli, ungheresi; oltre un migliaio i delegati italiani che confluiscono nella capitale sotto la sapiente regia di Arcangelo Ghisleri che, unico rappresentante



L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

dell'Italia al precedente congresso internazionale del Libero Pensiero svoltosi a Ginevra nel 1902, ebbe l'incarico di organizzare il convegno romano. Il congresso internazionale di Roma è importante per la particolare fase politica che sta attraversando l'Italia d'inizio secolo e per la vasta partecipazione di intellettuali e militanti: mai in epoche successive si raggiungerà un tale livello di concentrazione di intelligenze di diverso orientamento culturale e politico.

In Toscana la preparazione del congresso ebbe risonanza soprattutto per il sostegno di alcuni dei principali giornali popolari della regione, come *La Voce del Popolo* di Pisa, *L'Etruria Nova* di Grosseto e *La Martinella* di Siena, e per l'adesione di diverse rappresentanze di giunte comunali liberali e laiche, quest'ultime espressione dei "blocchi popolari", radicali,

repubblicani e socialisti, che da poco avevano conquistato amministrazioni importanti, quali ad esempio Pisa e Livorno. Il numero dei comuni toscani che aderisce al congresso è di 73: Firenze (3); Massa e Carrara (16); Pisa (10); Siena (13); Lucca (6); Livorno (6); Arezzo (11); Grosseto (8) [6].

Le associazioni razionaliste riprendono un'intensa attività soprattutto con la seconda metà del 1909, quando l'eco degli avvenimenti di Barcellona e l'arresto di Ferrer y Guardia giungono anche in Italia. In un clima di "fronte unico", lasciate da parte differenze e polemiche, i razionalisti promuovono una grande campagna a favore dell'educatore anarchico spagnolo, che trova il consenso e la partecipazione, oltre che naturalmente di tutto il movimento anarchico, delle sezioni della Federazione dei liberi pensatori, dei repubblicani, dei socialisti, dei massoni e finanche dei liberali progressisti. Questa campagna, che non impedirà la fucilazione di Ferrer, coinvolge in Toscana tantissime località con manifestazioni, comizi e soprattutto con lo sciopero spontaneo di protesta il 14-15 ottobre 1909 [7].

Il quadro politico fra il 1911 e il 1915 cambia totalmente: la battaglia anticlericale, pur rimanendo vivace nella produzione editoriale, perde la propria centralità nei programmi delle forze della sinistra. Altri temi sostituiscono l'anticlericalismo, come la guerra di Libia nel 1911 e poi la conflazione della Prima Guerra mondiale. All'avvento del fascismo in Toscana permaneva, comunque, una discreta presenza di associazioni anticlericali: nel 1922 si contano ancora 27 sezioni dell'Associazione del Libero Pensiero "Giordano Bruno". L'Associazione Razionalista Pisana, soprattutto, rimarrà ancora molto attiva, gelosa della propria autonomia come della propria intransigenza, fino a quando non verrà chiusa dalla violenza fascista dopo aver festeggiato i quarant'anni di attività.

Note

* Franco Bertolucci svolge attività di ricerca presso la Biblioteca Franco Serantini di Pisa. Ha curato il volume *Galilei e Bruno nell'immaginario collettivo dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, BFS, Pisa, 2001, che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Pisa il 27 novembre 1999. Il testo qui pubblicato è una sintesi del suo intervento al convegno.

[1] Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Bari, Laterza 1996, pp. 273-279.

[2] Sul Libero Pensiero a Firenze si veda E. Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[3] Lettera di Arcangelo Ghisleri del 28 maggio 1878, *L'Ateo*, II, n. 26 (2 giugno 1878).

[4] Su questo tema cfr. F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, *La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, Torino, Paravia, 1998.

[5] I periodici anticlericali in Toscana sono: *Il Vero Satana*, Firenze, 1875 (settimanale); *L'Ateo*, Livorno, 1877-1878 (settimanale); *Diavolo zoppo*, Siena, 1881 (settimanale); *Il Vero Progresso*, Volterra 1882-1883 (settimanale); *Giordano Bruno*, Pistoia, 1892 (settimanale); *Libero Pensiero*, Pisa, 1897-1898 (settimanale); *L'anticlericale*, Prato, 1898 (settimanale); *Il Razionalista*, Pisa, 1903-1904 (mensile); *Satana*, Pisa, 1907-1911 (mensile); *Libero Pensiero*, Portoferraio, 1909-1910 (settimanale); *Il Macigno*, Volterra, 1910 (quindicinale); *Il prete*, Pisa, 1912-1913 (mensile); *Il Razionalista*, Livorno, 1913 (quindicinale). I numeri unici sono: *Eppur si muove!*, Pisa, 1897; *Pisa a Giordano Bruno*, Pisa, 1897; *Il Libero Pensiero*, Pisa, 1897; *Una pagina di storia*, Pisa, 1897; *Il Papato e l'Umanità*, Pisa, 1987; *Ricordare è educare*, Pisa, 1901; *Risveglio anticlericale*, Pisa, 1902; *Contro i ministri delle tenebre*, Pisa, 1904; *L'Araldo*, Volterra, 1907; *Giordano Bruno*, Firenze, [1909?]; *A Bruno la Versilia*, Pietrasanta, 1909; *Francisco Ferrer*, Pistoia, 1909; *Francesco Ferrer*, Firenze, 1909; *Montjuich*, Scarlino, 1910; *Il Macigno*, Volterra, 1910; *Il Vento*, Volterra, 1910; *La Chierica*, Volterra, 1911; *Il Tricorno*, Volterra, 1911; *XVII Febbraio*, Pisa, 1913; *In memoria di Francisco Ferrer*, Pisa, 1914.

[6] Ricavo questi dati dall'elenco manoscritto *Comuni che aderirono al Congresso Internazionale del Libero Pensiero del 20 set. 1904* conservato nel fondo Ghisleri della Domus Mazziniana di Pisa. Si veda anche Federazione Internazionale del Libero Pensiero con sede in Bruxelles (Belgio), *Congresso di Roma XX-XXIII settembre MCMIV*, resoconto ufficiale pubblicato a cura del Comitato Centrale dell'Associazione Italiana, Milano, 1904.

[7] Sulle agitazioni "pro Ferrer" si veda il saggio di G. Sacchetti, *Anticlericali in piazza. Le agitazioni "pro Ferrer" in Toscana (1909-1910)*, in F. Bertolucci (a cura di), *Galilei e Bruno nell'immaginario collettivo dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, BFS, Pisa, 2001.

POCHE PAROLE

L'*Ateo*, come i lettori vedono, ha subito una trasformazione.

Invece di pubblicarsi tutte le settimane, escirà due volte al mese in fascicolo di 8 pagine con copertina, vendendo così compensate le diminuite pubblicazioni, dall'aumento di formato e dalla maggiore eleganza.

Sarebbe stato nostro desiderio ardentissimo, che nel formato attuale l'*Ateo* potesse pubblicarsi settimanalmente; ma chi ci ha impedito e ci impedisce di far ciò, sono quei signori associati che non han fatto e non vogliono fare il loro sacrosanto dovere.

Il nostro modesto lavoro di propaganda non è certamente una speculazione; ma, se non intendiamo esercitare un lucro con la pubblicazione di questo periodico, le nostre condizioni economiche non ci permettono neppure di sacrificar molto di tasca.

La riforma che abbiamo introdotta, facendoci realizzare non lievi economie, tende appunto a riparare a questo inconveniente.

Ciò, siamo certi, non dispiacerà ai veri amici, che sanno a costo di quanti sacrifici abbian creato e sostenuto il giornale. Che essi ci conservino la stima fin qui dimostrataci e continuino a porgerci il loro valido appoggio: da ora innanzi faremo assegnamento su loro soltanto; senza occuparci degli amici a chiacchiere, che ormai sappiamo in qual conto tenere.

LA REDAZIONE.

A V V I S O

I signori abbonati che non sono in regola coll'amministrazione, sono pregati a mettersi immediatamente, se non vogliono che venga loro sospeso l'invio del Giornale ed esser pubblicati come morosi in 4.ª pagina.

SOCIETÀ LIVORNESE

PEI

TRASPORTI FUNEBRI CIVILI

Preside Onorario - G. GARIBALDI

Tutti i Soci sono invitati all'Adunanza Straordinaria che avrà luogo domani sera Lunedì 17 corrente a Ore 8 nel locale della Società Via delle Commedie N. 2 primo piano.

IL SEGGIO DIRETTIVO

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

Domenica prossima vedrà la luce a Modena un nuovo periodico dal titolo:

L'AVVENIRE

Conosciamo qualcuno della Redazione, e siamo certi che *L'Avvenire* si schiererà fra coloro che combattono contro tutti i pregiudizii.

Coraggio e avanti sempre!

Ti sia lieve, o *Avvenire*, la persecuzione del fisco; e i danari degli associati piovano nella cassa della tua amministrazione, come le maledizioni del popolo piovono all'indirizzo dei suoi tartassatori.

L'ateismo a Venezia: "libero pensiero e le doti del cuore"

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Oltre al settimanale *L'Ateo* del 1875, da Venezia sono giunti anche *l'Albo Ateo* del 1880 e *l'Almanacco Ateo* del 1887. Se poi ricordiamo che è stato censito anche un *Almanacco* del 1877, risulta disponibile un'ampia panoramica dell'ateismo che abbraccia con continuità più di un decennio successivo alla presa di Roma, consentendo una visione che spazia ben oltre la città di Venezia, centro di queste iniziative editoriali.

Cuore, mente e motore di tanta produzione editoriale è il barone Ferdinando Swift, veneziano d'adozione ma nato nel '31 a Genova, figlio del visconte Carlingford Goldwin Swift e della baronessa Maria Teresa Wetzlar. Dalla prima sentenza di condanna del 1869 si viene a sapere che è "libero pensatore, ammogliato, senza figli, direttore e gerente responsabile del periodico la Ragione"; da altre parti si apprende che è impegnato per la promozione della cremazione, primo passo verso la costituzione della Società Veneziana per la Cremazione. Dunque un laico incallito, nonché impenitente recidivo vista la perseveranza con cui continua ad accumulare condanne per la sua opera di divulgazione e di promozione. Ma Swift non si pone al centro del movimento anticlericale, bensì si fa solo strumento di propaganda per l'unità e la laicità d'Italia e in particolare di Garibaldi, a cui è da tempo legato. Questo connubio, appena accennato nel periodico *L'Ateo*,

troverà invece piena forma nell'*Albo* e nell'*Almanacco*.

Pur non essendo cronologicamente coincidenti, e ciò rende parziale ogni considerazione, *L'Ateo* di Venezia e quello di Livorno mostrano differenze significative nella loro impostazione. Da Livorno vien fuori quello spirito in cui materialismo e socialismo (pur nell'accezione del tempo) si identificano con uno smaccato ateismo libertario, in taluni casi si direbbe "guerraziano" se non massimalista, comunque marcatamente ottocentesco. Non che oggi non se ne sentirebbe ancora il bisogno, ma è un atteggiamento "datato", frutto anche di una terra, la Toscana, da tempo avvezza a godere di libertà e di laicità altrove negate. Basti ricordare che già il 5 gennaio del 1860 il generale Cadorna, come ministro della guerra del governo provvisorio, firmava una delle prime leggi (la n. 8) conseguenti all'annessione, allora unilaterale, della Toscana al Piemonte in cui si decretava «Che i militari acattolici siano dispensati dallo intervenire alla messa nei giorni festivi, ed a quelle altre pratiche religiose cui assistono le Truppe alle quali appartengono». Da par suo il barone Ricasoli, cattolico conservatore, come presidente del consiglio dei ministri emanava il decreto n. 90 del 23 febbraio 1860 «che proibisce l'ingresso e la circolazione in Toscana dei Giornali la Civiltà Cattolica, l'Armonia della Religione con la Civiltà, il Cattolico, il

Piemonte, il Campanile, e di qualunque altro opuscolo politico-religioso pubblicato nei Luoghi tuttora soggetti al Governo Pontificio» perché «turbano le coscienze confondendo le verità eterne della Religione con i transitorj interessi mondani, oltraggiando col l'errore la fede e la civiltà». Dunque in Toscana i codini e i paolotti erano già da tempo tenuti a bada dagli stessi cattolici liberali fautori di un franco anticlericalismo, così che da parte atea il terreno di scontro, riducendosi, si spostava sul piano più avanzato del socialismo nascente.

Venezia invece appare più come un moderno "laboratorio" di strategie volte a riunire le varie posizioni, cercando di basare il consenso più sulla convergenza verso il libero pensiero che sull'esclusività di una posizione atea intransigente. Il materiale veneziano è troppo ampio ed articolato per darne un resoconto approfondito, quindi l'attenzione si concentrerà sugli aspetti ritenuti di maggior interesse e, per quanto possibile, lasciando la parola ai documenti, capaci di trasmettere quell'entusiasmo e quell'atmosfera di cui abbiamo ancora molto bisogno.

"L'Ateo" 1875

Il settimanale esce la domenica ed ha una consistenza ridotta a 4 numeri consecutivi di 4 pagine ciascuno, dal n. 1 del 30 maggio 1875 al n. 4 del

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

20 giugno. C'è inoltre un "Supplemento straordinario" al n. 4 del 22 giugno, composto da 2 soli fogli con, a caratteri di scatola, "SEQUESTRO". Il gestore responsabile è Giuseppe Spinelli, figura a lungo presente nella pubblicistica atea, ma Ferdinando Swift è qualcosa di più del semplice direttore, non a caso il recapito del periodico è «Ufficio del Giornale S.M. del Giglio Palazzo Swift». Nel primo numero campeggia il «Programma», a firma dello Spinelli, incentrato sulla sconfessione delle credenze religiose quali «prostituzione del raziocinio» e sulla superiorità de «libero pensiero e le doti del cuore». Fin troppo attuale il fondo dello Swift che, se non fosse per lo stile, non stonerebbe neppure oggi, ammesso che il clericalismo trasversale che contamina tutta l'odierna informazione gli concedesse spazio:

«se in Italia il partito clericale avesse a rimanere vincitore, l'Italia ritornerebbe squartata come per lo innanzi e soggetta al dominio nefando, obbrobrioso dei Gesuiti: sarebbe riattivato il governo del sacerdozio che fu sempre la causa di mantenerla schiava ignorante, divisa!».

Ma non basta. C'è un'altra tragica prefigurazione dei tempi attuali: l'esigenza di eliminare

«... l'istruzione religiosa nel pubblico insegnamento la quale inceppa lo sviluppo morale e materiale dei giovanetti; confonde le loro idee mantenendo il pregiudizio fonte d'ogni nostra disgrazia».

Ironico è anche il commento ad una proposta del senatore Angioletti che, per sostenere la necessità di punire col carcere i bestemmiatori, deplora un'Italia dove il ministro della pubblica istruzione, Ruggero Bonghi, era ateo (bei tempi!), ma dove anche il ministro dell'interno Cantelli invita allo studio perché è possibile «col rimedio dell'istruzione togliere il vizio della bestemmia». Altri tempi, come si vede. Siamo davvero caduti in basso se è ancor oggi è necessario ripetere le parole di chiusura dello Swift:

«Orsù dunque alla lotta: ma badate di non confondere la fede con la credenza, come fate voi aspidi velenosi, perché la fede è cosa propria di ogni uomo e sta nell'esercizio della ragione colla convinzione del bene operato, mentre la credenza è l'errore dell'ignoranza con cui volete avvolgere la libertà di pensiero, riducendo ognuno alla schiavitù del vostro dominio».

Col secondo numero de *L'Ateo* cominciano le risposte alle accuse più disparate della stampa clericale:

«L'ateismo negazione di dio, viene chiamato empietà? ma l'ateismo è annesso inseparabilmente alla severa morale. Alla più severa morale è annessa la più perfetta e delicata coscienza».

Il clou è una lettera del sentore Giorgio Pallavicino sull'esigenza improcrastinabile di abrogare il primo articolo della Costituzione che definisce la religione cattolica-apostolica-romana unica religione di Stato:

«è questa la piaga che diverrà cancerosa, se non si pensa seriamente a guarirla con una cura radicale».

E siccome più che ad una cura s'è ricorsi a pannicelli caldi, eccoci oggi a far ancora i conti con le recidive di questo cancro. Anche il n. 3, in tempi di rigurgiti clericali e di istigazione all'insipienza e al disimpegno, è di tragica attualità. Il "Veneto cattolico" si era fatto allora portavoce di un qualunquismo non dissimile da quello perorato dai vescovi italiani nella recente campagna referendaria: destra e sinistra son la stessa cosa, unico scopo è governare per rubare e riempirli la pancia. Siamo in presenza di un fulgido esempio dello spirito "democratico" della chiesa:

«Oggi noi assistiamo allo spettacolo della così detta lotta elettorale; quale scena disgustosa e raccapricciante, o popolo mio!».

I commenti dello Swift, anche se non teneri, sono scarsi e per di più in nota, perché si lascia al lettore il gusto di trarre un'opinione dalla lettura; del resto non potrebbero mai essere tanto squalificanti quanto la chiusa dell'articolo stesso: «Né eletti né elettori! Viva Pio IX! Papa e Re» e qui, con poche righe in nota, mostra cosa voglia dire più che esser baroni l'esser "signori":

«Se la verità e la giustizia trionfassero su tutta la linea voi non avreste più diritto di esistere che soltanto come cittadini condannati a guadagnarsi il loro vitto lavorando. E qui facciamo il punto lasciando ai lettori ulteriori commenti».

I commenti arrivano col n. 4. Se i primi tre numeri sono sostanzialmente impostati su questioni di impianto

politico, ora viene dato spazio a tre lettere che entrano con i piedi nel piatto. La prima è di un lettore, un non meglio identificato C.B., che si lamenta perché «Nei tre suoi primi numeri non una parola che spieghi l'ateismo o che ad esso menomamente si riferisca» e così, con un'articolazione che almeno nella forma smentisce l'autopresentazione dell'autore come «oscuro operajo e di poca cultura», pone "rimedio" a questa lacuna con una puntuale analisi critica delle credenze fideistiche ricorrendo anche a taluni "massimalismi" dell'ateismo classico, ma non certo inattuali: «la stolta credenza dei cristiani che sudano come i facchini e delle madonne di carta che piangono e ridono come pazze».

Swift ovviamente gongola, ma fa intravedere la ragione dell'aver impostato il discorso più che su distinzioni filosofiche su temi d'ordine più generale. Non si ritrae dallo scontro, ma quel che cerca, piuttosto che l'affermazione dell'identità atea, è la legittimazione del libero pensiero quale strumento democratico di convivenza civile. La seconda lettera, a firma Ettore Arturo Topan, è breve e va al sodo

«L'ateismo è una delle più evidenti manifestazioni del progresso e dell'incivilimento dell'uomo. [...] Il miglioramento di se stesso sprona l'uomo alla ricerca delle origini, della ragione d'essere dell'individuo. La filosofia lo aiuta ... il sentimento lo sorregge».

Ben più significativa è la terza lettera da Roma, introdotta da un benvenuto del barone che così chiude:

«ci permettiamo riprodurre un brano del vostro scritto, onde le donne italiane seguendo il vostro esempio, si affranchino dalla pastoie del cattolicesimo».

Dunque chi scrive è una donna, e per di più di scienza; Santa Cadet è ben consapevole dell'oppressione in cui ha sempre vissuto il mondo femminile e va giù pesante:

«Per placare l'ira di un dio offeso da altra persona gli s'immolava una vergine; quando bisognava un re si facea apparire un flagello, ond'esser certi che fosse o scellerato o asino, gli si chiedea che conducesse a scannare sua figlia ...».

Orrore! Siamo di fronte a rivendicazioni profemministe: con questa lettera, che completa il panorama delle varie

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

Capri 28 Marzo 80

Mio caro barone Swift

Indisposto: solo oggi ho veduto la 4^a lettera dell'11^{to} cor-
 riere ad onore somma la deposizione della Corona
 a mio nome sulla tomba del grande Maxim.
 Vorrei gl'Italiani capissero che il nostro Ateismo è
 il sinonimo di libertà ragione scienza e che la meta
 sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte
 le piaghe umane: il pretismo! Sono quindi sempre con
 voi, e con gratitudine V^{ro} G. Garibaldi

Un caro saluto ai soci -

“anime” che popolano il mondo del libero pensiero, scatta la censura. Due giorni dopo Ferdinando Swift dedica le due pagine del supplemento alla denuncia del sequestro, avvenuto in seguito alla pubblicazione della lettera di C.B. ritenuta dalle autorità lesiva

«i principi cardinali del cristianesimo sanzionato dall'Art. 1 dello Statuto fondamentale del Regno, e costituente una violazione dell'art. 16 della legge sulla stampa 26 marzo 1848».

Meraviglia e stupore per questo attentato alla libertà di stampa e

«alla libera manifestazione delle proprie idee, tanto più che si tratta di questioni filosofiche ... ragioni del libero pensiero che si fondano sul materialismo e quindi sulla scienza, che non ammette esseri soprannaturali. [...] Frattanto si ottenebra l'intelligenza col sistema religioso che mistificando la verità getta in un laberinto di concetti assurdi e ridicoli».

E qui il barone ribadisce i soliti concetti:

«che venghi tolto il primo articolo dello Statuto che assolutamente inceppa non solamente la nostra prosperità finanziaria (*) ma eziandio lo sviluppo intellettuale della giovane nazione italiana».

Quanto fosse esoso il prezzo pagato lo chiarisce nella noterella:

«(*) Si rammenti il lettore che nel bilancio dello Stato le spese di culto ascendono a 240 milioni!!!».

Ma il pizzo non basta: il barone però ha il senso dell'ironia e fa sì che sia

la controparte stessa a mettersi in berlina pubblicando una delle tante questue all'insegna del «Chi dona al Papa presta a Dio». Ad onor del vero questa volta non sembrano sul mercato intercessioni divine né indulgenze, ma santini:

«Ogni offerente riceverà in dono un'immaginetta di Pio IX. Chi raccoglie almeno 200 lire riceverà in dono un ritratto naturale del S. Padre dipinto meccanicamente ad olio, e ciò per gentile pensiero è regalo della Pontificia Società oleografica di Bologna».

Non scandalizziamoci troppo visto che proprio di recente, per adescare i fanciulli al catechismo, un prete di Firenze ha introdotto la messa a punti. Il premio? Un viaggio a Mirabilandia! Non sarà certo la salvezza eterna, del resto il paradiso può attendere, ma intanto che «i pargoli vengano a me!».

A completamento della disamina di questi quattro numeri de *L'Ateo* merita descrivere, seppur fuggevolmente, gli altri contenuti. Ogni settimana è riportata una “rassegna stampa” dall'Italia e dall'estero della miracolistica all'incontrario: processioni finite in risse, stupri da parte di preti, sacerdoti che picchiano i bambini, fulmini e incendi nelle chiese ed altre simili notarelle di costume e malcostume clericale. Di grande interesse è la promozione del nuovo, sia tramite inserti pubblicitari relativi a periodici di settore quali «Il Libero Pensiero – Giornale dei Razionalisti – Filosofia, Scienze storiche, giuridiche e Naturali» e «Il Progresso – Rivista mensile delle Nuove Invenzioni, Scoperte, Notizie Scientifiche, Industriali, Commerciali

e Varietà interessanti», sia con la promozione dello sport. Particolarmente interessante risulta un breve flash sulla trasfusione di sangue di cui era avvenuta una dimostrazione a Venezia con il concorso di medici da varie parti d'Italia. Già, perché appena 130 anni or sono la chiesa cattolica non ammetteva neppure questa pratica medica!

“Albo Ateo” 1880

L'*Albo Ateo* del 1880 si presenta come un omaggio a Garibaldi che morirà due anni dopo. Non a caso l'immagine di copertina è il ritratto a tutto tondo del generale con un inequivocabile “Al primo cittadino d'Italia”. In calce seguono i nomi di coloro che sono compresi nell'albo e nella nostra copia è riportato il ringraziamento autografo di Garibaldi per il quadro-Diploma che lo raffigura. L'*Albo* si apre con la dedica:

Illustre generale G. Garibaldi

Vi prego di accettare questo Albo Ateo che dedico a Voi, esso è formato dalle varie lettere degli aderenti e non aderenti alla Società di cui faceste l'alto onore di accettare la Presidenza onoraria.

Venni in questo divisamento per far edotto il pubblico delle veraci massime e dei liberali propositi a cui tende l'Ateismo, sperando con una leale propaganda d'accrescere il numero di quegli egregi che trovano in sé la forza e il coraggio di svincolare da secolari pregiudizi e di porsi al lavoro verso il bene dell'umanità, il trionfo della libertà, della ragione, e della scienza (come mi scrivevate nel 28 marzo p. p.), che uniche potranno costituire quell'affratellamento di tutte le nazioni nella concordia, nella pace e nella comune assistenza.

Con queste poche parole finisco: inneggiando a tutti coloro che hanno gloriosamente cooperato e cooperano pel bene dell'umanità.

Illustre Generale, faccio caldi voti per la Vostra preziosa conservazione, augurandovi ogni bene unitamente alla Vostra cara famiglia.

Mi protesto con la più alta stima e considerazione

Venezia 22 giugno 1880

Vostro per la vita affezionatissimo
Ferdinando Swift

La lettera cui fa sì fa cenno nella dedica è riportata in forma autografa alla fine dell'*Albo*. Merita anticiparla per comprendere a fondo il legame fra Garibaldi e la Società Atea.

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

Caprera, 28 Marzo 80

Mio caro barone Swift

Indisposto: solo oggi ho veduto la v[ostr]a lettera dell'11 cor[ren]te – terrò ad onore somma la deposizione della Corona a mio nome sulla tomba del grande Manin.

Vorrei gl'Italiani capissero che il nostro Ateismo è il sinonimo di libertà ragione scienza e che la meta sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte le piaghe umane: il pretismo! Sono quindi sempre con voi, e con gratitudine Vro G. Garibaldi

Un caro saluto ai soci.

Come si vede esiste un impegno ben preciso del generale nella promozione del pensiero ateo quale strumento di libertà e di affrancamento che si materializzano nella lotta al clericalismo. L'Albo riporta poi due lettere di Garibaldi. La seconda lettera, in particolare, è importante in quanto rappresenta la ragion d'essere dell'epistolario che segue.

ad un amico

Civitavecchia 12 agosto 1879

Mio carissimo amico,

Per sollevare l'Italia da tanta apatia conviene sostituire il vero alla menzogna, l'Uomo creò dio e non dio l'Uomo. Lanciate a mio nome un circolare a tutte le Società di cui sono socio o presidente onorario.

Lasciamo Cairoli tranquillo.

Ma i preti dobbiamo attaccarli di fronte Vostro G. Garibaldi

Il "carissimo amico" era ovviamente lo Swift. Non è dato di sapere se l'iniziativa viene promossa spontaneamente da Garibaldi oppure derivi da un accordo con lo Swift, comunque il generale ne appare l'animatore e la presenza delle lettere qui citate sembrerebbero un omaggio alla sua intraprendenza. Del resto, come si è già accennato, quando può il barone non accentra mai l'attenzione su di sé, ma la svia su nomi e personaggi più noti al grande pubblico. Si direbbe un gioco delle parti, perché Swift, al di là della sincera stima che nutre per il personaggio, "usa" Garibaldi che a sua volta si presta come "uomo immagine".

A pag. 2 troviamo un estratto dello Statuto della Società Atea e un modulo accluso quale impegno, se firmato di fronte a due testimoni, di sottoscrizione dei principi statutari. Come si vede lo Swift mette in pratica l'invito di Garibaldi per coinvolgere quanti più aderenti possibile.

Dichiaro

io sottoscritto di mia spontanea volontà di professare i principi materialisti, abbandonando ogni credenza in esseri sovranaturali e confermando i miei sentimenti e la mia vita a quanto viene provato dalla scienza ed inculcato dalla legge morale.

M'impongo sul mio onore di adoperarmi per la distruzione delle religioni dogmatiche, per la diffusione della filosofia razionale e per la compiuta vittoria delle idee progressiste.

E' mia volontà di non essere tumultato secondo i riti di una religione qualsiasi, ma civilmente; per lo che l'Associazione Atea di Venezia ha piena facoltà di rappresentarmi presso la mia famiglia e le Autorità, affinché non sia il mio corpo sepolto con quale siasi cerimonia religiosa.

Siamo in presenza di una "moderna" dichiarazione d'intenti che prefigura la necessità di un tutore delle volontà individuato in una struttura associativa e contiene talune indicazioni oggi riprese da alcuni "testamenti biologici". Le lettere di risposta alla circolare inviata sono aperte da un telegramma di Garibaldi:

Caprera 23 settembre 1879

Barone Swift – Venezia

Grato accetto Presidenza onoraria Società Atea

Poi lo Swift cala un carico da undici «Per dimostrare che la Società Atea è assolutamente libera e rispetta qualsiasi Autorità legalmente costituita». È la lettera con cui il prefetto di Venezia porge i ringraziamenti dei sovrani alla Società in seguito alle felicitazioni inviate per lo scampato pericolo di Umberto I all'attentato del 17 novembre 1878. Ricordate quel sibillino accenno di Garibaldi al «Lasciate Cairoli tranquillo»? Proprio Benedetto Cairoli era rimasto ferito per difendere il re. Ebbene anche Cairoli, pur "sottotraccia" essendo allora presidente del consiglio dei Ministri (e quindi da lasciare tranquillo), era della partita e manda un messaggio di solidarietà all'iniziativa. Seguono in ordine le lettere in risposta o comunque inerenti alla circolare: M. Garibaldi, S. Canzio, N. Parboni, L. Büchner, P. Arquati, F. Cavallotti, M. Macchi, N. de Andreis, B. Cagliola, A. Bertani, E. Florita, G. Cozzi, B. Cogliola, A. Della Bella, C. Bosi Villalba, B. Galletti, T. Girolamo, G. Giuliano, M. Zagarese, M. Aldisio Sommiolo, S. Pagliaro Bordone, F. Zambelli Barbagliotti, G. Garibaldi, 4 di F. Swift e 2 di A. Saffi, (carteggio ripe-

tuto), G. Garibaldi citato dallo Swift, G. Giovannelli, B. Galletti, A. Mario, ancora F. Swift, L. Molino, B. Cagliola, A. Bertani, F. Swift, E. Mattei, L. Pianciani, L. Stefanoni, F. D'agata, M. Aldisio Sommiolo, G. Sergi.

Interessante è lo scambio Swift-Alberto Mario il quale rivendica il principio «ateo in filosofia significa repubblicano in politica». Il barone puntualizza che «nelle file degli Atei militano repubblicani e monarchici» e che si son viste «Repubbliche dispotiche clericali e ... monarchie costituzionali e anticlericali». Del resto non è stata la Francia a difendere fino all'ultimo il papa?

Il Galletti invece rivendica di essere «della scuola Liberista o di Smith, Ferrara etc. E contrario alla nuova scuola autoritaria detta Socialismo, Cattedratico e Liberticida».

Un rifiuto all'adesione viene invece dal Bertani con una motivazione curiosa. In sintesi non contesta l'ateismo, anzi (pur non esplicitandolo sembra condividerlo), ma ritiene che una gran parte degli uomini non possa far a meno di credere in qualche idolo ed anche distruggendolo sarebbe inutile se non dannoso perché ne creerebbe di nuovi.

La "perla" è però il voluminoso carteggio Swift-Saffi in cui interviene anche Galletti. Saffi non accetta l'adesione alla Società in quanto, pur condividendo i principi di libertà e di progresso, rivendica la propria fede secondo una filosofia mazziniana: «Dio e Libertà sono, per me, termini inseparabili della natura stessa». Swift è consapevole della sua integrità democratica e dei suoi principi libertari, ma lo invita a riflettere sulla possibilità di un cambiamento sulla falsariga di quanto accadde allo stesso Garibaldi. Ovviamente alla fine ognuno rimarrà dell'idea di partenza, ma merita rimarcare il grande e reciproco rispetto che accompagna questo confronto fra diversi improntato ad un alto senso di civiltà.

Da tutto questo carteggio emergono le innumerevoli voci del libero pensiero: dagli atei senza condizioni a chi antepone dei "ma" o dei "se" rivendicando prioritariamente un'appartenenza filosofica o politica. Già visto. Tante teste, tante opinioni: l'UAAR è degno erede. Al termine del fascicolo

l'annuncio del congresso dei razionalisti e la costituzione della Federazione universale dei liberi pensatori in cui confluiranno, così si specifica, sia le già costituite società inglesi che l'americana Liberal League of America (con 140 circoli) sia la Fédération des Sociétés Rationalistes Belges e la Libre-Pensée di Bruxelles e Anversa.

"Almanacco Ateo" per l'anno 1887

Anche quest'opera a stampa è il frutto dell'intraprendenza di Ferdinando Swift. Consta di 71 pagine con 17 illustrazioni, la riproduzione delle due lettere di Garibaldi già citate e del calendario del 1887. L'articolazione è ampia: vengono riportati quasi tutti i documenti già presenti nell'*Albo* integrati con altro interessante materiale di diversa natura e varia provenienza. Nell'*Almanacco*, dedicato alla famiglia Garibaldi con una lettera di Federico Swift al figlio Menotti, troviamo anzitutto un documento dell'Anticoncilio di Napoli del 1869 promosso da Giuseppe Ricciardi.

DICHIARAZIONE DEI PRINCIPI

I sottoscritti delegati di differenti nazioni del mondo civile, riuniti a Napoli per prendere parte all'anticoncilio, affermano i principii seguenti:

Essi proclamano la libera ragione in faccia alle autorità religiose; l'indipendenza dell'uomo in faccia al dispotismo della chiesa e dello Stato; la solidarietà dei popoli in faccia all'alleanza dei principi coi preti; la scuola libera in faccia all'insegnamento del clero; il diritto in faccia al privilegio.

Non riconoscendo altra base che la scienza ed il diritto, essi proclamano l'uomo libero e sovrano nello stato libero, e l'abolizione di tutte le chiese ufficiali. La donna deve essere affrancata dall'ingerenza che la chiesa e la legislazione oppongono al suo intiero sviluppo.

Essi affermano la necessità dell'istruzione all'infuori d'ogni intervento religioso, la morale dovendo essere completamente libera da questo intervento.

Siamo in presenza di un importante documento che prelude la nascita dell'IHEU (International Humanist & Ethical Union): scorrendo i firmatari, si trovano i delegati di Austria, Ungheria, Germania, della Società Latino-Americana di Parigi, della Transilvania, di S. Louis, Chicago, Filadelfia, New York e di altre associazioni USA, della Romania e delle colonie europee di Tunisi, il delegato della lega massonica di Issoudun e per l'Italia lo Swift per i



liberi pensatori di Venezia e Eugenio Solferini per la società del progresso di Trieste. Le rivendicazioni nei confronti della politica clericale son sempre le stesse: laicità, fratellanza, libertà d'espressione, diritto allo studio, tutela dei deboli. I secoli scorrono ma i problemi restano. Siamo alla fine dell'800 e spesso lo stile narrativo risente di una certa enfasi o di retorica specialmente quando si evocano avvenimenti o imprese clamorose. Tuttavia merita leggere questa presa di Porta Pia per la semplicità con cui il fatto è narrato in questa lettera indirizzata allo Swift da un combattente presente al fatto.

Caro Amico

Come siamo rimasti d'accordo ti mando un piccolo cenno storico sulla presa di Roma nel 20 settembre 1870.

Alla sera del 19 suddetto col 21.o Battaglione Bersaglieri ci siamo spinti fino alla Villa Borghese, e trovando tutti i cancelli chiusi siamo entrati in essa scavalcando le mura ed in silenzio ci siamo portati sotto il Pincio vicino alla Porta del Popolo e là bivaccammo. Alla mattina all'alba incominciarono le fucilate contro i prezzolati del papa, che dalle mura ci tiravano.

Dopo poche ore si udì tuonare il cannone, che durò circa tre ore ed aprì una breccia

di quasi 10 metri e più.

La mia compagnia ebbe durante il combattimento il sottotenente Lodolo di Genova ferito ad un braccio, il foriere morto e due Bersaglieri feriti. Il generale Cadorna comandante la Colonna di attacco fece suonare (appena aperta la breccia) la tromba col segnale di chiudere verso la suddetta e così si fece.

Giunti colà salimmo sull'apertura fatta. Il Maggiore Pagliari lombardo, comandante il 3.o Battaglione Bersaglieri essendo il più anziano salì col suo famoso cavallo bianco, pel primo, con pochi Bersaglieri ed attendeva che fossero fatte alla meglio le strade per rendere più facile l'ascesa. I vigliacchi papalini avevano alzata bandiera bianca e quindi il fuoco fu cessato. Da un momento all'altro sortirono quattro sgherri del papa, che si erano internati nelle Ville dei Signori per rubare. Ci videro fermi e quasi immobili sulla breccia e tirarono i loro colpi quasi a bruciapelo e poi se ne fuggirono. Colpirono il disgraziato maggiore Pagliari che cadde da sella morto e così pure il sergente Tromba che gli era vicino.

Siamo entrati in Roma ed accampammo al di qua del ponte S. Angelo.

Ti saluto addio.

17 Ottobre 1886.

Tuo Amico

firm.: Leone Montalti

L'ATEO DI FINE OTTOCENTO

Troviamo poi nell'*Almanacco* una polemica curiosa. Il fatto che Garibaldi fosse ateo è stato messo più volte in dubbio, anche se la documentazione dell'*Albo* sembra inequivocabile. Il fatto poi che Garibaldi possa aver sposato Anita in chiesa non tiene conto della sua caratterialità. Garibaldi era un tale sciupafemmine che l'appellativo di eroe dei due mondi a molti evocava non ciò che l'oceano divideva, ma i due campi dove il generale eccelleva: in battaglia e a letto. Ci vorrebbe sì un *Almanacco* per conteggiare la prole disseminata qua e là e per celebrare queste sue avventure galanti. In Brasile nel '42 si sarà pure sposato in chiesa, ma con una donna già maritata che gli aveva dato un figlio, Menotti, due anni prima. Insomma, se anche è stato un matrimonio in chiesa, be', i sacramenti li aveva scritti lui. Singolare quindi che ancora nel 1886 continuasse la polemica: questa volta non incentrata sul passato del generale ma sull'ultimo-genito Manlio, ancora una volta nato fuori dal matrimonio "riparatore" con

Francesca Armosini avvenuto 7 anni dopo (1880) davanti al sindaco di La Maddalena. È solo una maldicenza di certa stampa clericale il fatto che il bimbo fosse stato «battezzato, confessato, comunicato e cresimato»: ne dà appunto riscontro una lettera dello stesso Manlio al fratello Menotti, che irride la notizia e la sconfessa platealmente.

Perché siamo atei? A questa domanda risponde un fondo sicuramente dello Swift, che verso la fine dell'*Almanacco* ribadisce i principi della posizione esordendo con un «Perché la scienza che vuol dire sapere ... non può essere che positiva». Del resto

«Le distanze sono quasi scomparse, mercé il vapore ed il telegrafo. i popoli si agitano in cerca della loro libertà e del loro benessere. Queste libertà e questo benessere non saranno mai bene realizzate, finché non vedremo come sulle cattedre dei tribunali si legge: La legge è uguale per tutti, e così sulle cattedre delle scuole non

si legga queste parole: Qui s'insegna il vero e s'impara ad amarsi ed ajutarsi vicendevolmente coll'attività del lavoro e colla tenacità degli utili ed onesti propositi. Ecco come la pensiamo noi Atei»

e continua, ovviamente, auspicando l'abrogazione del I articolo dello Statuto che privilegia il cattolicesimo come religione di Stato. Ma perché mai anche noi dell'UAAR siamo ancora oggi a combattere queste stesse battaglie? Lo spiega, ahimè, l'articolo seguente

«Bisogna infatti convenire che il partito pretino ha saputo imporsi, sia per la convenienza dei moderati, sia diciamolo per amor del vero, anche per colpa di certi progressisti, i quali pur di fare una guerra ai moderati votarono per i clericali».

Altro che quei cialtroni di astrologi, frati indovini, cartomanti e veggenti. Altro che le farneticazioni di Fatima. Per predire il futuro bisogna essere atei. Purtroppo.

CONTRIBUTI

Per dare del pane al pane e del vino al vino

di Manlio Padovan, Rovigo

Ho notato che c'è nell'aria una voglia matta di demolire l'Illuminismo addebitandogli, una fra tante, la colpa di essere stato la causa del razzismo. Sarebbe troppo lungo fare qui la storia del razzismo. Dovremmo risalire ad Aristotele. Fu, infatti, lui che ordinò gli esseri viventi per categorie naturali, cioè biologiche o, per quei tempi, pseudobiologiche perché non confermate da una scienza sperimentale che sarebbe venuta solo con Galileo. E l'aristotelismo impregnò di sé profondamente la cultura cristiana e, spesso, la determinò. Non potremmo non esaminare i vari tipi di razzismo, alcuni ancora in essere, che la storia ci ha riservato: contro i negri, contro i nativi americani, contro gli ebrei, contro le donne, contro gli omosessuali, contro gli zingari, ecc., tutti risalenti a presunte forme d'inferiorità biologiche o culturali.

Nei soliti ambienti oscurantisti si sottolinea con scandalo come fu, a se-

guito dell'Illuminismo, che l'umanità scade a specie zoologica. Sgradevole risulta che gli scienziati si siano posti il problema, in particolare, della relazione tra l'uomo e la scimmia: ciò che pare a certuni, ancora oggi, una cosa fuori da ogni sana idea: al livello degli animali!?

Desiderando procedere ad una dimensione storica (dicono loro) del fenomeno razzista, essi si limitano a partire dall'Illuminismo. Non si dice, però, nell'analisi storica, che il cristianesimo è nato con la demenza della rinuncia alla donna e che il cattolicesimo tratta, lui sì, gli uomini e le donne come animali non accettando la logica dell'educazione dei giovani alla sessualità e non riconoscendo la forte valenza psicologica del rapporto erotico, la necessità di appagare la sua forza incontenibile e naturale.

Non potendo fare qui tutta la storia del razzismo, mi limito a ricordare che la

purezza di sangue o *limpieza de sangre* fu certamente una base biologica, tanto forte anche dal punto di vista culturale che il battesimo non poteva cancellarla, su cui fu istituzionalizzato il razzismo nella Spagna del XV secolo. Gli statuti della purezza di sangue restarono in vigore fino al 1835.

È opportuno ricordare che il confronto tra uomo e scimmia non fu un pensiero nuovo sviluppatosi nel XVIII-XIX secolo. Infatti, riporto da D.E. Stannard in *Olocausto americano*, "fin da quella prima giunta del 1512 ... i filosofi e i teologi spagnoli discussero se gli indiani [d'America] fossero uomini o scimmie, semplici bruti o creature capaci di pensieri razionali e se Dio intendesse che fossero per sempre schiavi dei padroni europei". Ed in senso dispregiativo per i nativi si era orientato l'immaginario collettivo.

Nulla di strano c'è nel fatto che l'uomo si sia posto il problema del rapporto

tra sé e la scimmia, perché la curiosità dell'intelligenza e la necessità dei sensi lo impongono. È perciò ovvio che a nessuno sia mai venuto in mente di affermare che noi siamo una margherita; tuttavia la scienza oggi ci dice che il nostro genoma è uguale, in percentuali diverse, a quello di tutte le altre specie, margherite comprese.

Si pensi, per l'uso dei sensi, che nell'Ottocento lo scienziato russo Mendeleev, servendosi quasi esclusivamente dei suoi sensi, impostò la tavola degli elementi o Sistema periodico degli elementi, nel quale gli elementi chimici sono classificati secondo una legge, che li ordina in gruppi e periodi, fondata inizialmente sulla loro affinità di costituzione fisica e chimica e, in tempi successivi, elettronica. Il giudizio sul merito non può non tenere conto dell'eticità del fine e del metodo; ma ciò che certamente non è etico, anzi è fuorviante ed innaturale, imbroglionesco, è il fatto che qualcuno imponga quelle sue visioni mettendoci di mezzo il suo dio inventato a danno degli altri in quanto la sua volontà è imperscrutabile.

Buffon (1707-1788) pensò che il negro fosse un ibrido tra uomo e animale, così come il mulo e il bardotto sono ibridi tra cavallo e asino. Ci si fermava a certi aspetti dell'apparenza fisica, non si considerava altro. Anche qui nulla di strano, perché non s'era ancora formata una linea di pensiero che considerasse la cultura in senso antropologico. Verrà con Comte (1798-1857) che fu l'inventore del termine sociologia e fondatore del positivismo, cui fecero seguito gli studiosi di antropologia sociale, culturale, strutturale.

La perfetta strutturazione della biologia e dell'antropologia non nacquero da un giorno all'altro, all'improvviso, nel XVIII secolo; bensì esse trovano le loro radici nelle idee che si sono sviluppate lungo l'arco di tutta la storia dell'uomo e quindi anche nell'antichità. La biologia e l'antropologia moderne dettero una sistematicità scientifica all'ordinamento della natura e alla composizione degli elementi che la costituiscono; dettero anche un linguaggio più opportuno a pensieri che già esistevano. È solo da pochi anni, e non può essere che così, che sappiamo ed abbiamo preso coscienza del fatto che siamo tutti meticci; ma lo abbiamo appreso tramite un continuo trascorrere d'idee e d'esperienze. È le-

gittimo il dubbio che la speculazione religiosa abbia rallentato il processo evolutivo del pensiero scientifico e lo abbia distratto (si pensi al problema Galileo in Italia per il quale stiamo ancora pagando). Com'è legittimo sospettare che lo scontro dialettico con l'irrazionalità possa esasperare l'animo di qualcuno di quelli che operano secondo logica e portarlo su posizioni errate per inconsapevole ripicca; anche perché, non raramente, l'irrazionalità si confronta con la logica, non potendo diversamente, assumendo un'aria di sufficienza, negli individui più impegnati, e spesso col sorriso derisorio che nasconde l'inganno noto a chi ha capito, ma non ha interesse a denunciarlo. È lo stesso atteggiamento che ha la politica quando, pretendendo di farla da padrona in casa d'altri, dice di non capire l'estremismo che lei stessa alimenta ed il terrorismo che la combatte.



Se siamo tutti figli di Lucy, oggi non appare più scandaloso affermare che la pelle bianca è tale per una specie di tumore. Mentre apparve estremamente scandaloso, e per alcuni ancora oggi la cosa non è credibile, l'affermazione secondo la quale l'uomo discende dalla scimmia: tanto che ci si augurò allora che la notizia non venisse divulgata. Solo la scienza è stata in grado di dimostrare che il DNA umano è simile a quello degli scimpanzé per oltre il 98%; ma solo la ragione può affermare che noi non siamo scimpanzé perché l'uomo matura con la cultura e con questa la civiltà; nell'uomo natura e cultura agiscono inscindibilmente insieme. La religione non può interferire nella scienza perché essa è un fatto personale irrazionale e la gerarchia che la gestisce non ha interesse, non ha mai avuto interesse, a distribuire la cultura. È al monoteismo che dobbiamo l'intolleranza, non alla scienza.

È ad una religione il cui dio è morto sulla croce per salvare la sola umanità che dobbiamo l'antropocentrismo. Nel XIX secolo ci fu, proprio in Italia, un animo nobile ed ateo il quale ci sollecitò a non illuderci sulle magnifiche sorti e progressive; ma fu profeta inascoltato, coerentemente con il suo pessimismo storico, e, dimentichi dell'arido vero, ci venimmo a trovare sempre più infognati nell'antropocentrismo. Così, avendo distrutto quei miti che giustificavano la presenza dell'uomo nel contesto della natura, dobbiamo ora recuperare quel sapere e quel passato; ma con la adulta maturità di chi sa che noi stessi siamo piante, siamo animali, siamo tutto ciò che ci circonda e senza il quale non ci è possibile vivere per necessità materiale e spirituale. Il resto è storia nota.

L'Illuminismo nacque dopo secoli e secoli che la mente umana è stata soffocata dalla religione e dall'irrazionalità. Nel XVIII secolo la mente umana cominciò a brillare di luce propria e la pentola della storia cominciò a bollire: nacque un'epoca in cui si credette di avere a portata di mano la soluzione scientifica di tutto. Non era proprio così; ma l'Illuminismo ha spazzato via leggende secolari. Fino alla metà del '700 i testi scientifici, si badi: i testi scientifici, riportavano notizie del tipo che le Alpi erano abitate da draghi. Furono gli illuministi che vollero rendersi conto della verità, verificandola sul campo, dispreziando l'oscurantismo che imperava, ed è agli illuministi che dobbiamo le prime serie esplorazioni con la descrizione di habitat, antropizzazione, ecc., delle Alpi.

L'intento mio non è di innalzare un inno all'Illuminismo; intendo solo, modestamente, ma sinceramente, di dare del pane al pane e del vino al vino per tendere a cogliere nell'etica, che deve riguardare tutti, anche la scienza e gli scienziati, il presupposto su cui impegnarci seriamente.

P.S. Se qualcuno vuole rendersi conto di persona di cosa mi abbia spinto concretamente a questo scritto, può consultare il libercolo cattolico *Il razzismo* di A. Moranti, Edizioni il Cerchio. Dove l'autore, "per le scuole medie superiori": lo ha detto lui a Radio3, dopo avere fatto passare il razzismo moderno per razzismo, fa cominciare la storia del razzismo da dove vuole lui per farle dire quello che gli fa comodo.

CONTRIBUTI

Bibbia e filosofia. A proposito del rapporto Fede/Ragione

di Michele Turrisi, m_turrisi@libero.it

Certamente la Bibbia non è una "filosofia" nel senso greco del termine. Non è un insieme di dottrine frutto della speculazione intellettuale di circa 40 autori; né un documento della ricerca di Dio o della Verità da parte di alcuni uomini che hanno riflettuto molto sul mistero in cui tutti siamo immersi. No davvero! La Bibbia si presenta non come "parola dell'uomo", bensì come "parola di Dio" (1 Tessalonicesi 2,13). In quanto "divinamente ispirata" (come essa stessa assicura in 2 Timoteo 3,16; cfr. Giovanni 12,49-50; 17,17; Romani 1,16-17; 2 Corinzi 2,17; Galati 1,11-12; Ebrei 4,12; 2 Pietro 1,20-21), la Bibbia costituisce la testimonianza scritta della rivelazione di Dio, il libro per mezzo del quale l'Eterno parla a tutta l'umanità.

La filosofia è "amore della sapienza" (cioè desiderio di capire com'è fatto il mondo; ricerca del senso della vita; impegno intellettuale finalizzato a una concezione complessiva della realtà e dell'uomo formulata in termini razionali); mentre la Bibbia è "rivelazione" (cioè sapienza che viene dall'alto, conoscenza soprannaturale, non ottenibile attraverso indagine o meditazione) intorno alle ragioni profonde e al significato ultimo di tutte le cose (come tale, il suo messaggio è "oggetto di fede"). Avversando ogni dogma, la filosofia si configura come "avventura del pensiero", puro cammino dello spirito umano non sorretto dall'aiuto soprannaturale, ed è caratterizzata dal Dubbio (inteso come metodo per verificare e sperimentare tutte le conoscenze); la Bibbia, invece, quasi spalanca le porte del cielo rendendoci edotti circa i progetti, i sentimenti, la volontà del creatore e signore dell'universo, affinché tutti possiamo trovare e percorrere la via della salvezione eterna, e maledice il dubbio (cfr. ad es. Giacomo 1,6; Matteo 14,31; 17,17-20; 21,21; Giovanni 3,17-19.31-36; 5,19-47; 6,60-66; Salmo 53,1), perché vede in esso la radice della disubbidienza e il nemico mortale della Fede (intesa come "certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono" – Ebrei 11,1 [versione Nuova Riveduta]), senza la quale "nessuno

può essere gradito a Dio" (Ebrei 11,6). Certo, l'uomo è il centro sia dell'una sia dell'altra; ma la filosofia presuppone e implica il coraggio di pensare senza il conforto di verità dogmatiche, la Bibbia il coraggio di credere anche ciò che appare stoltezza alla ragione.

Sembrebbero dunque due mondi totalmente separati; eppure, molte volte e in diversi modi si sono incontrati e influenzati. Qualunque studente di filosofia (o teologia) sa che la visione generale della realtà e dell'uomo presentata dalla Bibbia contiene una serie di idee fondamentali aventi particolare rilevanza anche in sede filosofica. Sarà bene almeno menzionare le principali: il monoteismo; il creazionismo; il Dio nomoteta (cioè legislatore, che dà o stabilisce la legge morale); il Dio-Providenza; il "peccato originale", sue conseguenze e suo riscatto; una nuova antropologia (secondo cui, oltre a quella del corpo e dell'anima, nell'uomo c'è una terza dimensione: quella dello spirito); l'amore (agàpe) cristiano; la concezione "rettilinea" della storia. Adesso, però, più che sui rapporti tra il messaggio biblico e la filosofia ci soffermeremo sui due passi della Bibbia nei quali si fa riferimento – più o meno esplicitamente – alla filosofia: Atti degli Apostoli 17,18 e Lettera ai Colossesi 2,8.

• Cominciamo da Colossesi 2,8: è l'unico "luogo" neotestamentario in cui ricorre la parola *filosofia*: "Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ..." (versione CEI). Questa parola aveva e ha tuttora vari significati. Ma in questo caso non indica certo l'"amore della sapienza" di Pitagora, o l'umana "ricerca della verità", o il "desiderio di conoscere e capire meglio la realtà del mondo e dell'uomo"; né indica qualche grande sistema di pensiero. I commentatori fanno osservare che l'autore della Lettera – san Paolo – qui non scrive contro la filosofia in generale: egli si riferisce piuttosto alle singolari dottrine filosofico-religiose che stavano mettendo radici specialmente tra i Colossesi (ma che circolavano pure in altre Chiese dell'Asia).

La fervente comunità cristiana di Colosse era insidiata da nuovi maestri venuti a proporre una specie di "superamento" del vangelo apostolico per un vangelo giudaizzante ed esoterico (nelle loro teorie si ravvisano tendenze che in seguito, nel II sec., sfoceranno nello gnosticismo). Costoro inducevano i fedeli alla legge mosaica, insegnando esser necessario osservare molte prescrizioni rituali del giudaismo (circoncisione, digiuni, distinzione tra cibi leciti e cibi proibiti, giorni comuni e giorni di festa, ecc.), e incoraggiavano pratiche ascetiche attraverso le quali completare la fede in Cristo e raggiungere una conoscenza superiore dei misteri. Questi dottori "eretici" sostenevano inoltre l'importanza di rendere un culto speciale alle potenze angeliche, menomando la dignità di Gesù Messia unico mediatore tra Dio e gli uomini. L'eresia "si presenta ai credenti con tutto il prestigio della 'filosofia' di una sapienza superiore, atta a gettare luce su tutti i problemi spirituali che preoccupano gli uomini e sul problema centrale, quello del destino. Se in questa 'filosofia' non si fosse trattato della salvezza e dei mezzi per ottenerla, essa non sarebbe entrata in contrasto con l'Evangelo e non sarebbe stata per i Colossesi una tentazione. Paolo demolisce il suo prestigio chiamandola 'vanità ingannatrice'. È evidente che non si tratta di una 'filosofia' del tipo dei grandi sistemi greci, ma di quelle correnti di pensiero che erano tipiche della gnosi. La filosofia autentica non è certo 'vana', anzi ha una sua funzione specifica, come tecnica del pensiero e critica della conoscenza: compiendola, coopera anch'essa alla glorificazione di Dio" (Dizionario biblico, a cura di G. Miegge, II ediz., Feltrinelli, Milano 1968 [oggi disponibile nella ristampa della Claudiana – Torino 1992], voce "Filosofia", pag. 243).

• Nel capitolo 17 degli Atti degli Apostoli troviamo altre allusioni alla filosofia (o ai filosofi), dovute sempre all'apostolo Paolo. Una delle tappe del 2° viaggio missionario di Paolo fu Atene. Ai tempi dell'apostolo questa città era scaduta dall'antica gloria,

CONTRIBUTI

superstite nei monumenti; non era ormai che una cittadina, ancora famosa però per la sua cultura: Atene restava, come centro "universitario", il modello della cultura ellenica. Ma agli occhi di Luca – l'evangelista, autore pure del libro degli *Atti* – la splendida Atene, capitale intellettuale del mondo antico, era soprattutto il simbolo della *sapienza pagana*. Lo dimostra il celebre discorso di Paolo agli Ateniesi (conservato in *Atti* 17,22-31): esso costituisce un esempio speciale di presentazione del vangelo ai pagani e agli intellettuali, e documenta lo sforzo dell'apostolo di ritrovare nella cultura pagana analogie con la fede cristiana. Atene fu perciò il teatro del primo incontro del vangelo con l'alto pensiero pagano.

Giunto in questa città (52 d.C.), Paolo s'imbatté in "alcuni filosofi epicurei e stoici" (17,18), i quali volentieri si misero a discutere con lui (ma non furono i soli a interessarsi alle novità predicate da Paolo: ascoltare o raccontare qualcosa di nuovo era infatti – come attesta il v. 21 – il passatempo preferito per tutti i cittadini ateniesi). In quel tempo l'*epicureismo* e lo *stoicismo* erano le due scuole filosofiche più diffuse. Pur essendo molto diversi, entrambi cozzavano col messaggio cristiano. Sicuramente il cristianesimo era favorito da certi loro aspetti (per esempio: la tradizione biblica relativa ad Adamo – primo uomo e capostipite dell'umanità – era compatibile con l'idea stoica dell'unità del genere umano), tuttavia esso risultava irrimediabilmente estraneo e contrario a ciò che li accomunava:

il rifiuto di un Dio-Providenza (non esiste un dio personale totalmente distinto dall'universo); il razionalismo (principio della sapienza e guida dell'agire umano è la *ragione*, non la *rivelazione*); un fondamentale umanesimo (l'uomo ha in sé sufficienti risorse per la propria "salvezza"). La Bibbia, al contrario, afferma (e i cristiani di tutte le denominazioni credono) che esiste un solo Dio-Padre eterno, infinito, immutabile, onnipotente, onnisciente, onnipresente e immateriale, il quale ha creato l'universo, ci mantiene in vita e dirige la storia umana, e ha affidato a Gesù Cristo la missione di salvatore e giudice del mondo (lui, e solo lui, è "la via, la verità e la vita" – *Giovanni* 14,6): beati – cioè felici perché salvati dalla morte eterna e godenti della visione di Dio – saranno solo coloro che avranno avuto fede (leggere il cap. 11 della *Lettera agli Ebrei*). Che dire, poi, della certezza evangelica della risurrezione dei morti ovvero dell'unica cosa che conta per un credente in Cristo (cfr. *1 Corinzi* 15,16-19)? Su questo il contrasto fra messaggio cristiano e cultura greca era proprio irriducibile: Paolo fu infatti bruscamente interrotto dai suoi pur interessati ascoltatori e persino deriso (*Atti* 17,32). Anche i pagani divenuti cristiani stentavano ad accettare l'idea di una risurrezione corporale (cfr. *1 Corinzi* 15).

A proposito del gran discorso di Paolo nell'Areopago, è degno di nota il fatto che l'apostolo fece ricorso alla sapienza profana per annunziare il vangelo. Per esempio, la frase: "In lui [Dio] infatti noi viviamo, ci muoviamo

ed esistiamo" (*Atti* 17,28) è ispirata al poeta cretese Epimenide (sec. VI a.C.). La triade platonica: *vita, movimento, essere* è parallela a quella del v. 25. L'ultima parte del v. 28: "Poiché di lui [Dio] stirpe noi siamo" è una citazione dai *Fenomeni* del poeta stoico Arato di Soli (sec. III a.C.). Anche Cleante (sec. III a.C.) si esprime similmente nel suo *Inno a Zeus*. Vediamo qui Paolo adattarsi abilmente alla cultura pagana. Bisogna riconoscere che è quantomeno curioso vedere l'orgoglioso "ebreo figlio di ebrei" (*Filippesi* 3,5), il "fariseo figlio di farisei" (*Atti* 23,6) che si vanta d'aver avuto per maestro il grande Gamaliele (*Atti* 22,3) farsi "sofo" greco. Certo, solo per poter proporre alla gentilità la fede nel Messia Gesù.

Ma il bel discorso di Paolo non ebbe l'effetto sperato: la predicazione dell'apostolo ad Atene fu anzi un fallimento pressoché totale e indimenticabile. In futuro Paolo si guarderà bene dal compiere la penosa – e un pochino equivoca – operazione di "travestire" il messaggio evangelico, sì da renderlo *simile* alla "*sofia*" greca. Infatti ai Corinzi predicherà senza mezzi termini lo "scandalo" della Croce, ossia Cristo crocifisso: un messaggio assurdo per quelli che si fidano solo della ragione (leggere *1 Corinzi* 1 e 2; 3,18-20; *1 Timoteo* 6,20).

Forse non è insensato concludere che il *credo quia absurdum* esprime una profonda verità (a dispetto di quanto i credenti più illuminati dicono della fede, e cioè che lungi dall'essere irrazionale essa è semplicemente sovrazionale).

Il Marchio e la Colpa

di Gianrocco Guerriero, gianroccoguerriero@libero.it

Avevo proposto alla redazione di questa rivista un mio articolo a proposito di una questione apparentemente banale ed innocua ma, nella sostanza, assai significativa e quindi da non sottovalutare, almeno per chi, come chi scrive, è seriamente interessato a preservare il diritto alla libertà di opinione, ad una sana ed incontaminata etica e ad una visione naturalistica del mondo. Esso

aveva suscitato interesse e risultava essere in linea coi temi affrontati in questa piccola roccaforte cartacea del libero pensiero; solo un piccolo problema impediva che venisse pubblicato (o, quantomeno, rendeva la procedura un po' più complessa): una questione di *copyright*, dato che lo stesso articolo era già consultabile nel sito italiano dei *bright* dallo scorso febbraio.

Volentieri, quindi, vinco la pigrizia e, per far fronte al banale intoppo, mi accingo, come mi è stato consigliato, a riesporre il tutto in questo nuovo breve scritto; e ciò non può che arricchirmi e farmi piacere, per due motivi sostanziali: il primo è che, in qualità di scrittore, trovo estremamente stimolante rivisitare un tema già affrontato, in chiave nuova ed attraverso un uso

CONTRIBUTI

diverso dello strumento linguistico; il secondo, e forse più valido motivo, è che, nel frattempo, si sono succeduti eventi nuovi e significativi i quali rendono ancora più attuale il tema trattato in quella sede.

Il Marchio e la Colpa. Anche il titolo, naturalmente, è nuovo e si presta bene a riassumere l'idea attorno alla quale gravita il tutto, che può essere, per comodità espositiva, sintetizzata nella seguente domanda: ci si può ritrovare con impresso un marchio – di qualunque natura esso sia – senza aver commesso, all'origine, una colpa? Ovvero: è possibile sottomettere il discorso (e quindi il mondo, il quale è fatto in buona parte di parole e di rapporti fra parole) ad una logica trasversale in cui premesse e conclusioni appartengano a universi linguistici affatto inconciliabili?



Inizio con un esempio riportato anche nell'altra versione dell'articolo, innanzitutto perché si tratta di un esempio divertente e poi perché aiuta, in qualche modo, a rendere più chiaro il senso di ciò che seguirà. Dunque, supponiamo che io abbia un fratello, magari all'altro capo del mondo, che non vedo da anni e sulle cui decisioni, sia remote sia recenti, non abbia in nessun modo potuto influire. E che questi, un bel giorno, decida di sposarsi e di avere un figlio. Nasce il pargolo ed io, da un momento all'altro – e del tutto ignaro – mi ritrovo ad essere zio! Che lo sappia o no, che mi faccia piacere o meno, sono diventato zio e questo marchio indelebile me lo porterò dietro per tutta la vita. Niente di terribile, intendiamoci; era giusto

per far vedere come possano influire su di noi (o meglio, sulle descrizioni che di noi si possono dare) elementi che sfuggono completamente al nostro controllo.

Ora, l'orribile sillogismo che mi sconvolse alcuni mesi fa e che mi spinse a mettere nero su bianco, e quasi di getto, le mie impressioni è il seguente: il Diavolo alberga ed opera in chi ne nega l'esistenza assieme a quella del suo diretto antagonista, ovvero Dio; c'è qualcuno il quale non sente la necessità di ammettere l'esistenza né dell'uno né dell'altro; quindi quel qualcuno (ad esempio, chi scrive) è un indemoniato! Certo, fa ridere. Poiché da esso traspare un'ingenuità manicheista quasi infantile, ed anche perché, da un punto di vista logico, è quasi come se si affermasse che chi non sa (o non lo vuole ammettere) che i dolci fanno ingrassare ingrassa anche se non li mangia!

Roba da prendere sul serio? Certo che no, se non fosse per il fatto che, come ho appena accennato, le parole hanno la loro parte di peso, in questo mondo, un peso niente affatto trascurabile che si è fatto largamente sentire durante tutto il percorso noto e documentato della storia umana.

Quelle che ho battezzato logiche trasversali, infatti, non sono certo nuove e si sono susseguite, imperterrite, quanto meno a partire dalla entrata in vigore di un presunto peccato originale. In quanto a quest'ultimo, potremmo anche consolarci pensando che, tutto sommato, mal comune, mezzo gaudio; altrettanto non potettero fare gli ebrei stipati nei campi di concentramento, né i neri e gli schiavizzati di tutto il mondo e di tutte le epoche, vittime di ben altri preconcetti. Tanto meno le streghe e gli eretici finiti allo spiedo in tempi in cui quella stessa religione fondata su un martirio di un Uomo per l'uomo, si dilettava a martirizzare uomini per una Parola!

Quindi, l'assurdo ed infondato sillogismo che ho esposto, va preso terribilmente sul serio; niente: nessun diritto, nessuna libertà, nessun progresso possono ritenersi mai conquistati una volta per tutte; il rischio che si possa ripiombare in un baratro di ignoranza e di oscurantismo è sempre reale e conviene di gran lunga sopravvalutarlo, piuttosto che sminuirlo. Sono ne-

cessari tempo e fatica, per costruire; fin troppo spesso, è sufficiente l'inavvertibile battito d'ali di una farfalla a distruggere tutto in men che non si dica.

Non è assolutamente prevedibile l'effetto che, a lungo termine, potrebbe avere una siffatta argomentazione sulla natura intellettuale dei posseduti dal Maligno.

Intanto, mi sembra giusto far notare che le vere origini del demonio sono da far risalire a quel buon diavolo di Pan, il quale era completamente disinteressato all'accaparramento delle anime e l'unico soffio (psyché = anima = soffio), semmai, al quale prestava di certo attenzione era quello che, attraverso il suo famoso flauto, si dilettava a convertire in dolce musica. Così, continuando a giocare con le parole, si può arrivare a dire che Pan, quindi Satana, in fondo, non era che un povero Cristo!

Ma lasciamo perdere anche questo, poiché, come sempre, non conta ciò che è vero, ma ciò in cui si crede. E sarebbe di scarsa consolazione, a chi fosse un giorno ucciso a causa di un fraintendimento, scoprire *post mortem* di avere avuto ragione! Si tratta di una vera e propria questione di principio. Nessuno ha il diritto, partendo da premesse prive di un qualsiasi fondamento scientificamente verificabile, di giungere a conclusioni che possano in qualche modo ledere la dignità altrui ed offenderne i principi.

Ancora un ultimo particolare: nella foga del discorso, mi è sfuggito di palesare l'identità dell'autore del sillogismo di cui sopra. Ebbene (durante il telegiornale, dell'ora di pranzo, addirittura), si parlava di un ben noto Cardinale, grande studioso delle questioni di fede, quando fu espressa la sua dogmatica sentenza. Al momento mi sfuggì il nome di "Sua Eminenza", probabilmente ero un po' distratto dal cibo e dalle chiacchiere a tavola; mi parve solo di ricordare, durante la stesura del mio primo articolo sull'argomento, che fosse straniero.

Ho avuto un sussulto quando è stato reso noto il nome di battesimo del nuovo Papa Benedetto XVI, ovvero Joseph Ratzinger. Penso si parlasse proprio di lui, quel giorno di circa tre mesi e mezzo or sono (scrivo il 5 maggio 2005), e non mi pare poi neanche tanto strano,

CONTRIBUTI

visto che in quel periodo (e già da parecchio tempo addietro) egli era a capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, ovvero di ciò che resta della famigerata Santa Inquisizione. Lo ripeto, non ne sono affatto certo e, qualora mi sbagliassi, offro in anticipo le mie scuse al "Santo Padre"!

Ma se il mio istinto mnemonico non mi ha giocato un brutto scherzo, vorrei cogliere l'occasione per ricordargli – soprattutto in vista della popolarità che le sue idee, dato l'attuale ruolo, potrebbero acquistare in seno alla comunità cristiana mondiale nel corso degli anni a venire – che il Male

su questa terra ha tanto poco a che fare col Demonio, quanto il Bene, da sempre, ha avuto poco a che fare con ogni specie di dogmatismo religioso. Specie quando nel Credo di turno era stata anche ben delineata la figura del nemico!

Sto attualmente scrivendo un romanzo incentrato su una donna, immensamente colta e stimata, vissuta tra il IV ed il V secolo d.C., la quale fu terribilmente martoriata ed uccisa proprio a causa delle illazioni fatte circolare da un eminente uomo di chiesa divenuto, in seguito, finanche Santo! So bene, dunque, quanto poco possa bastare

a trasformare un innocuo granello di sabbia, lanciato magari in maniera simbolica, in una valanga di odio e di sassi omicidi. I sistemi complessi sono di fatto imprevedibili e l'intricato tessuto delle relazioni umane non costituisce certo un'eccezione alla regola.

Vorrei infine ricordare a quell'(ex?) Cardinale che, prima di imprimere con veemenza ed in maniera indelebile un Marchio su qualcuno, è quantomeno opportuno individuare e contestargli, seguendo una prassi logica lineare, una seppur piccola, ma reale e tangibile Colpa. Possibilmente non fondata su vuoti giochi linguistici.

Censura contro "Indymedia" che prende in giro Ratzinger

La procura di Roma accoglie le richieste di oscurare il sito *Indymedia* che nei giorni scorsi aveva pubblicato un fotomontaggio in cui Ratzinger veniva ritratto con una divisa nazista. I reati ipotizzati sono quelli di vilipendio della religione e della figura del Papa. A sollecitare il provvedimento era stato il pubblico ministero Salvatore Vitello, provvedimento che ora il gip ha emesso, riconoscendo che la pubblicazione da parte di *Indymedia* della figura del Pontefice in divisa nazista «ostenta disprezzo per il sentimento religioso e per la persona del Papa». L'offesa, osserva il magistrato, è stata fatta pubblicamente al ministro del culto collocato al vertice della gerarchia ecclesiastica cattolica. Ancora una volta le istituzioni italiane accolgono i sistemi del Vaticano. Nei giorni in cui è partita l'indagine Benedetto Della Vedova, già parlamentare europeo radicale, aveva dichiarato: «posso anche trovare becerà quell'immagine, ma va detto che enfatizza comunque un dato – la presenza di Ratzinger bambino nella Hitlerjugend che sui media "ufficiali" ha circolato. Mi sembra, come minimo, un eccesso di zelo. Sono contrario – aveva aggiunto – a ogni intervento che assuma la forma della censura. A maggior ragione quando si tratta di satira, che è esplicitamente e per sua natura la deformazione di un connotato di un'informazione; per di più, su una personalità come il Papa, che ha gli strumenti per difender-

si». Quindi, «un eccesso di zelo che immagino non richiesto (in Vaticano semmai vorranno evitare che riparta il tormentone dei trascorsi di gioventù del Pontefice), ma anche un segno di debolezza da parte del sistema giudiziario: un fatto simile è fisiologico in una società che tutela le libertà, tra cui quella di espressione. E che dovrebbe tutelare, innanzitutto, la libertà delle cose sgradevoli».

da *Anticlericale.net*

Offese alla religione, sequestri e querelle

Dopo il sequestro del sito web *Indymedia*, reo di aver messo in rete immagini e frasi ritenute irrispettose nei confronti di Benedetto XVI, tocca ora al giornale *Il Manifesto* sperimentare il nuovo clima instaurato nella cattolica repubblica italiana che sta diventando sempre più simile alla repubblica islamica iraniana. Il giornale è stato querelato da due avvocati trevigiani per aver titolato con "il pastore tedesco" l'elezione a papa di Josef Ratzinger. Il reato presunto è quello di vilipendio della religione e di un ministro di culto. La deriva clericale che da alcuni anni travolge il nostro paese lo sta trasformando rapidamente in quella teocrazia che, abbattuta a Roma nel 1870, si prende ora la sua rivincita storica. Se anche la semplice ironia di un titolo di giornale diventa motivo di querela ci aspettiamo da un momento

all'altro anche il ripristino del reato di "lesa maestà". Mentre esprimiamo al *Manifesto* la nostra solidarietà ci aspettiamo dai partiti cosiddetti laici un sussulto di dignità e di impegno per una Resistenza Laica contro la trasformazione della Repubblica italiana in un rinnovato e ottocentesco Stato della Chiesa.

Giulio C. Vallocchia
nogod@email.it

Comunicato stampa UAAR (3 giugno 2005)

Indagato per interruzione di pubblico servizio il giudice di Camerino Luigi Tosti perché si rifiuta di tenere le udienze per la presenza del crocifisso nelle aule giudiziarie.



NOTIZIE

È da un mese che il giudice Tosti Luigi si rifiuta di tenere le udienze perché il Ministro Castelli non lo ha autorizzato ad esporre la *menorà* ebraica a fianco del crocifisso.

“Si tratta di una reazione legittima contro atti di discriminazione religiosa”, si giustifica il magistrato. “Io non ho alcun problema a tenere le udienze in presenza sia del crocifisso cattolico che della *menorà* ebraica: il problema è solo dei cattolici, che non tollerano la presenza in aula del simbolo degli ebrei. Questo è puro “razzismo” di stampo religioso: quello stesso razzismo che impediva agli ebrei di entrare nei locali pubblici e di salire sui mezzi di trasporto frequentati dalla superiore razza ariana. Quello che colpisce nella vicenda è la palese falsità delle Istituzioni: Carol Woityla ha chiesto perdono agli ebrei per l'antisemitismo praticato dalla Chiesa Cattolica nei confronti del suo “fratello maggiore”, il Presidente Ciampi omaggia le comunità ebraiche per le ricorrenze della sinagoga di Roma, il Ministro Moratti sottolinea con forza le “radici giudaico-cristiane” dell'Europa e, poi, il Governo Italiano non tollera neppure che il simbolo religioso degli ebrei possa stazionare nelle aule giudiziarie a fianco del crocifisso. Qui si predica bene ma si razzola male. Sino ad oggi non ho ricevuto alcuna risposta ufficiale che giustifichi questa discriminazione religiosa perpetrata dallo Stato italiano, salvo la proposta – davvero ghezzante – di tenere le udienze nel mio studio o in altro ambiente privo di crocifissi. In compenso, però, alcuni “anonimi” cattolici mi hanno spiegato che “affiancare al crocifisso il simbolo dei carnefici di Gesù è un sacrilegio”, che “nelle aule giudiziarie sono accettate solo persone pure”, che “in Europa stelle e stelline non sono mai state accettate” e che, infine, “l'unica religione vera è il cristianesimo”.

Ma ora, dopo un silenzio di quasi un mese, qualcosa si è mosso: il giudice Tosti dovrà comparire il 7 giugno prossimo dinanzi al Procuratore della Repubblica de L'Aquila che lo indaga per il reato di interruzione di pubblico servizio. “Potrebbe forse sembrare un po' grottesco che si indaghi sul conto dell'ebreo che si è rifiutato di entrare nel forno crematorio, piuttosto che sul conto di chi voleva incenerirlo”, commenta il magistrato, “ma questo è un particolare che, spero, le indagini mi chiariranno. Spero anche che il procedimento non venga archiviato, perché sarebbe un'ottima

opportunità per celebrare un processo “Montagnana bis”, dal momento che la Corte di Cassazione ha già assolto nel 2000 il cittadino ebreo Montagnana Marcello, sancendo la legittimità del rifiuto di assumere l'incarico di scrutatore a causa della presenza dei crocifissi nei seggi elettorali”.

Giorgio Villella
Segretario nazionale UAAR
segretario@uaar.it

Ruini in raso rosso: “L'otto per mille”

(da “Salon Voltaire”
n. 25 del 24 maggio 2005)

[...] il card. Ruini è ben vestito ed elegante. Certo non arriva all'ostentazione di pesanti catene d'oro, grossi gemelli d'oro e grande orologio d'oro, come il card. Scola. Eppure potrebbe permetterseli, visto che a nome della Cei, cioè la Conferenza dei vescovi italiani, riceve ogni anno dallo Stato qualcosa come 2000 miliardi di vecchie lire. Una legge infausta e illiberale, che andrebbe subito abrogata, permette allo Stato italiano di finanziare la Chiesa cattolica e altre cinque confessioni religiose. Funziona così: ogni anno, in occasione della dichiarazione dei redditi, ogni contribuente versa obbligatoriamente l'8 per 1000 delle sue tasse, e può esprimere la sua scelta a favore di chi destinare i fondi. Ma la ripartizione tra le diverse chiese del denaro di tutti gli italiani avviene secondo la percentuale di contribuenti che annualmente hanno espresso la preferenza.

E se il cittadino contribuente, non fa nessuna scelta? Peggio per lui. Lo Stato, d'autorità, verserà ugualmente l'otto per mille per conto del cittadino: solo che questo sarà ripartito tra le diverse chiese secondo le proporzioni delle scelte espresse dagli altri. Un meccanismo davvero equo e liberale... In tal modo, visto che quasi il 64% degli italiani non fa una scelta o sceglie lo Stato, e l'87% di chi firma sceglie la Chiesa cattolica, ecco che l'87% dell'otto per mille di quella stragrande maggioranza finisce lo stesso alla Chiesa cattolica (Cei). Allora, dicono i radicali, in attesa che questa legge illiberale venga abolita, tanto vale scegliere. Per esempio, i Valdesi o la Comunità ebraica, due chiese che non hanno mai dato problemi di libertà.

Oltretutto, i contribuenti che firmano per la Chiesa cattolica sono in costante aumento – fa notare il sito Anticlericale.net – grazie al fatto che essa spende milioni di euro ogni anno per massicce campagne pubblicitarie sui giornali e in Tv, mentre le altre chiese non hanno tanti soldi per farlo, e grazie al fatto che lo Stato rinuncia a fare pubblicità per sé – come dovrebbe – destinando magari il proprio otto per mille alla ricerca scientifica. Evidentemente c'è un'intesa segreta e accessoria con la Chiesa. I fondi in favore della Chiesa cattolica sono così quintuplicati dal 1990 ad oggi, passando da 200 milioni a 1 miliardo di euro (circa 2000 miliardi di lire). Questo aumento è stato impiegato soprattutto per scopi religiosi (nuove chiese, sostentamento del clero, attività della Conferenza episcopale italiana, ma anche per i Tribunali della Sacra Rota, promozione delle associazioni cattoliche, propaganda) anziché per scopi caritativi e per la fame nel mondo.

Insomma, il sistema dell'8 per 1000 va abrogato perché profondamente illiberale per almeno tre motivi: è obbligatorio per tutti indipendentemente dalla volontà del singolo cittadino, dipende curiosamente dalle scelte altrui e non dalle proprie, è tenuto nascosto per non sollevare critiche o opposizioni. Nel frattempo, finché esiste, meglio decidere da soli a chi dare i soldi. (Don Minzione)

Nico Valerio
nicovalerio@tin.it



Dal Circolo di Milano

Intenso per attività e nuovi incontri, a Milano, il mese di aprile 2005: alla consueta riunione del Circolo ha fatto seguito la partecipazione, come ogni anno, alla manifestazione del "25 Aprile". Nella nostra città questa manifestazione ha sempre grande risonanza, ma quest'anno è stata un'esperienza esaltante, sia per l'enorme partecipazione generale (forse dovuta alla scadenza del sessantesimo anno dell'avvenimento) sia per il particolare successo dell'UAAR: una trentina di soci seguivano il nostro striscione, per la maggior parte milanesi, ma anche provenienti da Bergamo e da Novara, e Giorgio Vilella da Padova; i nostri tanti cartelli sono stati ripetutamente fotografati e applauditi. Oltre ai vecchi cartelli del tipo "Non c'è libertà senza laicità", ne sono stati aggiunti altri più attuali come "Le pecore vanno al mare e i cittadini a votare". Quest'ultimo è piaciuto molto ad una giornalista de *L'Unità* che ci ha intervistati e citati in un articolo di commento al corteo del giorno 26. La nostra partecipazione è stata riportata anche da *Il Manifesto*. Moltissime le persone che hanno chiesto informazioni, due le iscrizioni immediate per la strada.

Il 27 aprile, c'è stata la conferenza organizzata dal Circolo nell'aula magna del Museo di Storia Naturale, sede prestigiosa del Comune di Milano, sulla legge 40.

L'incontro è iniziato con la presentazione dell'UAAR, nella quale si è sottolineato come la nostra associazione promuova una concezione della vita che si basa su valori esclusivamente umani, privilegiando la razionalità e la ricerca scientifica come strumenti essenziali per la conoscenza della realtà e, coerentemente con queste premesse, con questo incontro abbiamo voluto affrontare razionalmente, tralasciando quindi aprioristiche posizioni ideologiche, politiche o religiose, i problemi di questa legge. I mezzi di comunicazione non ci aiutano, la TV tace e i giornali propongono spesso articoli scientificamente inesatti, puntando al sensazionalismo e provocando confusione, paure e scetticismo nei confronti della scienza; al contrario una buona informazione scientifica può aiutarci a fare delle scelte più consapevoli. Quest'incontro è stato organizzato per capire, quindi, quali sono

le problematiche in campo dal punto di vista biologico, per sapere innanzitutto di cosa si parla esattamente quando usiamo parole come cellule staminali, zigote, fecondazione eterologa, ecc., per poi addentrarci nei meandri delle leggi affrontando il problema dal punto di vista giuridico ed etico e, infine, per verificare le conseguenze, gli aspetti concreti ed esistenziali.

I relatori erano di livello altamente specializzato in queste tematiche: Carlo Alberto Redi, professore ordinario di Zoologia all'Università di Pavia, è titolare dei corsi di Zoologia e Biologia dello Sviluppo, di Biotecnologie dell'ambiente e di Biologia delle cellule staminali. È direttore del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'Università di Pavia. Si occupa di citochimica del DNA e della riprogrammazione genetica dei nuclei di cellule somatiche (il suo gruppo ha partecipato alla clonazione di "Cumulina", il primo topo ad essere clonato). Ha fatto parte della Commissione Dulbecco per lo studio delle possibilità terapeutiche delle cellule staminali. Per la sua relazione si è valso delle attrezzature visive del museo, rendendola ancora più interessante.

Valerio Pocar fa parte del nostro Comitato di Presidenza ed è una presenza preziosa, sia per l'alto profilo sia per la grande disponibilità. Professore di Sociologia del Diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca, dal 1998 è presidente della Consulta di Bioetica, è membro del Comitato etico della fondazione Floriani e dell'Istituto neurologico C. Besta. Inoltre, fa parte della direzione scientifica delle riviste *Sociologia del Diritto* e *Bioetica. Rivista interdisciplinare*.

Monica Soldano, giornalista, si è perfezionata in Bioetica all'Università di Roma "La Sapienza", dove ha coordinato negli anni alcuni gruppi di studio sulle questioni bioetiche. Nel 1995 ha contribuito a fondare l'Associazione Madre Provetta (ONLUS), di cui è presidente dal 1998, che offre orientamento, informazione e assistenza legale ai soci. È attualmente impegnata nel comitato referendario nazionale, di cui è membro. Soprattutto è portatrice di tante testimonianze concrete di donne e uomini che hanno affrontato questi problemi.

Si è concluso sottolineando l'importanza della laicità, perché solo uno

Stato veramente laico permette, attraverso le sue leggi, l'autodeterminazione di fronte a queste come ad altre tematiche.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Verona

Nei mesi di marzo e aprile 2005, il Circolo di Verona ha organizzato un ciclo tematico di conferenze su "Concezioni non religiose della vita e del mondo nel pensiero europeo", ospitato presso la sede della Società Letteraria. L'iniziativa intendeva essere una risposta a chi avrebbe voluto che nel preambolo della Costituzione europea fossero ricordate le sole "radici cristiane" dell'Europa, sacrificando una storia culturale ben più ricca e lunga per imporre una forma unica di pensiero. La libertà di pensiero, di stampa, di religione, di ricerca scientifica ed altre libertà che caratterizzano l'Europa moderna hanno avuto percorsi faticosi prima di affermarsi. L'Europa moderna è dunque debitrice verso coloro che hanno cercato di indagare la realtà senza pregiudizi, elaborando quelle concezioni della vita e del mondo non religiose di cui questo ciclo di conferenze voleva appunto dare un quadro.

Il ciclo, inaugurato il 12 febbraio con un Darwin Day dedicato a "La concezione darwiniana della vita", illustrata da Monica Mottes (docente di Biologia applicata presso l'Università di Verona), è proseguito con interventi di Paolo Saladini (docente di Filosofia presso il Liceo Agli Angeli di Verona) su "Nietzsche: nichilismo e morte di Dio"; Gian Paolo Romagnani (docente di Storia moderna presso l'Università di Verona) su "Dio e Natura nell'epoca dei Lumi"; Gino Zucchini (psicoanalista di Bologna) su "Freud: la ragione psicoanalitica come visione laica del mondo"; Elisabetta Zamarchi (docente di Filosofia presso il Liceo Maffei di Verona) su "La concezione laica della vita al femminile"; Maria Turchetto (docente di Storia del Pensiero economico presso l'Università Ca' Foscari di Venezia) su "Feuerbach e Marx: la critica della religione tra idealismo e materialismo"; Mariangela Icarelli (docente di Filosofia presso il Liceo Medi di Villafranca) su "La fine della cosmologia tolemaica aristotelica, difesa per secoli dalla chiesa cattolica".

DAI CIRCOLI

Le conferenze sono state videoregistrate e sono stati realizzati dei DVD. Chi fosse interessato ad acquistare i DVD può rivolgersi ad Antonio (brant11@aliceposta.it).

Silvio Manzati, verona@uaar.it

Dal Circolo di Bologna

Il giorno 4 giugno 2005 il neonato Circolo di Bologna dell'UAAR ha organizzato un'iniziativa con la prestigiosa presenza di Margherita Hack, dal titolo "Ateismo e Agnosticismo: scelte di vita e di libertà da dogmi e superstizioni". L'iniziativa si è svolta nella famosa, almeno per i bolognesi, sala del Baraccano, che ironia della sorte, è una chiesa sconsacrata. Dopo una breve introduzione in cui il Coordinatore del Circolo, Roberto Grendene, ha spiegato efficacemente scopi e finalità dell'associazione, la parola è passata alla Hack che ha tenuto alta l'attenzione del pubblico, accorso numeroso, affrontando tematiche che andavano da cenni di storia delle religioni ben contestualizzati, al ruolo della scienza e alle teorie sull'origine della vita e dell'universo.

Ovviamente, vista la data della conferenza, ampio spazio è stato dato al dibattito e all'approfondimento sui temi del referendum. Non sono mancate sottolineature tristemente ironiche delle contraddizioni della legge 40. Numerosissimi sono stati gli interventi del pubblico che non si è solamente dimostrato interessato ai temi della mattinata, ma anche alla vita della associazione. È stato distribuito ai presenti l'oramai mitico pieghevole dell'associazione e altro materiale informativo, oltre a copie de L'Ateo e a copie di "La laicità indispensabile". È stata data la possibilità di consultare il sito internet su un computer portatile.

Un'iniziativa sicuramente ben riuscita per il neonato Circolo di Bologna, nonostante qualche inevitabile disattenzione dettata dall'inesperienza. Qui a Bologna ci auguriamo sia stata l'occasione per iniziare un percorso produttivo e per far conoscere la nostra associazione in una città, in cui, incredibilmente, era pressoché sconosciuta. Le sensibilità giuste sembrano non mancare.

Andrea Albertazzi
albero78@libero.it

Dal Circolo di Genova

Il personaggio

Siamo reduci dai tre giorni in cui Margherita Hack (Marghe per noi che l'amiamo come adolescenti) ci ha storditi, ci ha portati con lei nelle galassie, perché lei è una stella che non si ferma, che scruta e s'innalza, ma vuole che tutti noi la seguiamo, perché è generosa e dona tutto di sé, a cominciare dalle scienze di cui è padrona, di cui snocciola dati su dati, nomi su nomi, cifre su cifre ... Noi, dice Margherita Hack, siamo tutti figli delle stelle, il *big bang* ci ha dato la vita, l'energia, i valori per costruirci l'esistenza e trasmetterla e soprattutto ci ha dato il cervello, che produce e produrrà il meglio della vita e la coscienza, l'amore, la curiosità ... Non dovrebbe produrre il male, ma l'intelligenza è libera come il pensiero ...

Libera pensatrice, testarda assertrice della sua "fede" laica. Nel cielo, dice, non ho mai incontrato né santi, né dèi, né anime, ma corpi celesti che non mi stanco di studiare; finché potrò cercherò la verità ... Poi sarò polvere, ma servirò ancora forse a produrre qualcosa ... Nulla si crea nulla si distrugge! Lei conosce le leggi e le diffonde e vorrebbe che quest'esigenza fosse sentita da chi dirige la scuola e si dovrebbe preoccupare di diffondere la curiosità per la ricerca e l'amore per la verità. Non nozioni, ma studi; umili ricercatori, non pomposi narratori di balle ... E spende anche qualche parola per il referendum. Non lasciamoci trascinare dall'ignoranza di chi si sottomette alla Chiesa e non pensa all'utilità della ricerca e alla speranza di chi è in attesa di un risultato per guarire. E non buttiamo nel "cesso" (dice proprio così la nostra Marghe) gli embrioni congelati. E se avessero l'anima?

Per Margherita Hack c'erano tutti al teatro; alla Biblioteca Berio di Genova un pieno da stadio; autorità, professori, gente di fede e no, tutti affascinati e plaudenti; anche l'UAAR era al colmo della felicità, piena di gratitudine a Baldo Conti con Alba Tenti, venuti da Firenze appositamente, e la Giordano Bruno in gran numero solidali. Ringraziamo tutti e ... fate volare il pensiero. Ricordiamoci: siamo figli delle stelle, solo ... un po' più piccoli.

Ettorina Zelaschi
zetto@fastwebnet.it

Dal Circolo di Firenze

Presentazione del VI volume dell'opera di Deschner

Il giorno 22 aprile 2005 si è tenuta la conferenza di Carlo Pauer Modesti - venuto appositamente da Roma - dopo un'interruzione di quasi sei mesi del ciclo di incontri del nostro Circolo, dovuta alla ristrutturazione dell'ambiente che ci ospita e dove si tengono i vari dibattiti mensili. Come già fatto in altre città, ospite dei nostri Circoli UAAR - Pauer ha presentato il tomo VI della *Storia criminale del cristianesimo* di Kerlhein Deschner, da lui curata. L'oratore ha fatto una breve sintesi della vita dello storico tedesco, dell'opera iniziata negli anni '70, del processo subito per blasfemia e della pubblicazione in Italia del I volume che risale al 1986. Pauer ci fa sapere che Deschner si chiude per un lungo periodo della sua vita nella ricerca e nella compilazione del suo lavoro che, pubblicato, riscuote un notevole successo. L'opera narra il percorso criminale del Cristianesimo e prende in considerazione le azioni e i misfatti dei papi, la ricerca da parte della chiesa del controllo delle coscienze, le bugie e le menzogne di cui si fa portavoce la gerarchia ecclesiastica. Infine, Pauer sintetizza il tema affrontato nel volume che verte sulle Crociate e sulla lotta per le investiture, esame che offre al lettore elementi nuovi per una conoscenza dei fatti, lontana da quella offerta da molti autori o da alcuni libri scolastici. Ci sembra di ricordare che l'opera completa sarà di 10 volumi e non dovrebbe certo mancare nella biblioteca di ogni ateo o agnostico a DOCG.

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Dal Circolo di Roma

Costituzione di "Intesa laica"

Il 23 marzo 2005, a Roma, i rappresentanti di tre associazioni: Francesco Paoletti per l'UAAR, Giulio Vallocchia per NO GOD e Gianfranco Fornari per Libera Uscita, nel quadro del comune impegno per la laicità delle Istituzioni, a fronte della deriva clericale che ha investito l'Italia, si sono impegnati a informarsi reciprocamente sulle iniziative programmate da ciascun sodalizio, ad aderire alle iniziative condivise, a in-

contrarsi periodicamente per programmare iniziative comuni a cominciare dalla costituzione di un Comitato per il "Sì" inerente ai quesiti referendari sulla legge 40 (PMA). La Presidenza di tale Comitato, denominato "Intesa laica per il Sì" è stata affidata ad una personalità di alto profilo culturale e politico scelta di comune accordo: il Prof. Valerio Pocar, Presidente della Consulta di Bioetica, nonché membro del Comitato di Presidenza dell'UAAR. "Intesa laica" è nata, quindi, con l'intento di difendere la laicità dello Stato italiano, la libertà di pensiero, i diritti di tutti i cittadini e la ricerca scientifica. Per questo ha promosso alcune giornate dedicate al volantinaggio informativo sul referendum per abrogare quattro articoli della legge 40, sulla Procreazione Medicalmente Assistita. Il 1 maggio è stata la giornata in cui sono stati distribuiti circa 30.000 volantini per sensibilizzare le migliaia di giovani presenti alla manifestazione-concerto che si è tenuta a Piazza S. Giovanni. "Intesa laica" ha lavorato in sinergia con i Radicali Italiani, sotto gli stessi stand per contrastare la crescente disinformazione circa i quesiti referendari.

Conferenza stampa di "Intesa laica"

Il 23 maggio 2005 è stata indetta una conferenza stampa con lo scopo di presentare questo nuovo organismo e le attività da mettere in atto in vista del referendum sulla Fecondazione Medicalmente Assistita. Gianfranco Fornari, di Libera Uscita ha introdotto la conferenza affermando l'importanza di pronunciarsi, in ogni caso, con il voto, ritenendo un errore l'astensione, specie per ciò che riguarda materie che coinvolgono la salute delle persone e i diritti della donna. "Il nostro interlocutore non è la chiesa-istituzione, sono i cittadini, sono i nostri concittadini, sono i cattolici, noi ci confrontiamo con loro: l'80% delle coppie che ricorrono alla fecondazione assistita sono religiose, il 60% sono cattoliche; è come per il divorzio: il divorzio era voluto dai cittadini cattolici, era osteggiato dalle gerarchie, ma era voluto dai cittadini". Ha dato, poi, la parola al presidente Valerio Pocar, il quale si è dichiarato orgoglioso di far parte di questa intesa, nata per discutere sulle questioni bioetiche e sui diritti civili. Il professore si è dichiarato molto disturbato dall'impostazione non laica che si è voluta dare al referendum, riferendosi alla posizione rigida degli astensionisti che, di fatto, hanno

precluso la possibilità di discutere e confrontarsi. Francesco Paoletti dell'UAAR ha sottolineato l'importanza di non considerare il referendum uno scontro religioso o partitico. "Essere cattolici non significa far parte di un altro Stato: lo dico come rappresentante di una associazione di atei che si batte per il principio della laicità dello Stato, principio di laicità che riconosce tutti, credenti e non. Riguardo alle questioni morali, alle questioni di coscienza, è un pieno diritto di ciascuno di noi, applicare quelle proprie, quelle in cui si crede individualmente; non è possibile imporle per legge, questo è più che scontato, per chi vede lo Stato sotto forma di principi laici e non religiosi". Carlo Brunori, in rappresentanza di NO GOD, ha concordato pienamente con quanto detto da Fornari, Pocar e Paoletti, augurandosi "di stare tutti insieme e di non cadere nel rischio di contrapposizione frontale con chi cerca a tutti i costi di demonizzare le nostre posizioni, addirittura tacciandoci di paranazisti o cose del genere. Il nostro atteggiamento è questo: noi non abbiamo dogmi e non vogliamo imporre il dogma agli altri; gli altri, invece, vogliono fare il contrario. Noi cerchiamo di salvaguardare la laicità del nostro Stato". La conferenza si è conclusa con un dibattito con il pubblico.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

Dal Circolo di Lecce

Impegno per referendum e laicità come emergenza democratica

Positivo incontro del Circolo di Lecce, tenutosi il 22 aprile 2005, con iscritti anche della vicina Brindisi ed invitati di varia estrazione. È stata la prima iniziativa cittadina sul referendum e sul problema della laicità delle istituzioni e dell'informazione, così appiattitesi nell'ossequio al pensiero unico della fede e del papato. Si è discusso dei quesiti referendari e sulla necessità di difesa della cultura pluralista, negletta se non esclusa in nuovo tipo di "moderno" regime confessionale. Si tratta di denunciare tutto questo come una emergenza democratica, esigendo il ripristino di obblighi di correttezza istituzionale o di servizio come nel tipo di gestione della televisione. In conclusione nel saluto conviviale alcuni simpatizzanti o invitati hanno accennato

alla loro maturanda adesione all'UAAR o all'abbonamento a *L'Atteo*.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

Costituzione del Circolo di Cosenza

Una giornata particolare ...

Proprio così, un'intera giornata ricca d'incontri, di sensazioni, d'esperienze: un'intera giornata perché sono arrivate a Cosenza che non erano neppure le 10 del mattino. Ad attendermi Franco Iachetta, gentilmente venuto a prelevarmi alla stazione, che mi ha preso in consegna per tutta la mattinata, mentre gli spostamenti in macchina avvenivano secondo turni stabiliti. Intanto Francesco Saccomanno, regista invisibile ed efficientissimo d'ogni avvenimento, mi ha avvertito al cellulare che una giornalista di *Radio Sound* mi avrebbe telefonato per una intervista sull'UAAR, cosa puntualmente avvenuta. Intorno a mezzogiorno sono stata prelevata dal bar dove mi trovavo per essere portata a Grimaldi. Qui finalmente ho conosciuto Francesco Saccomanno, simpatico, attivissimo, pieno d'entusiasmo, e ho scoperto questo piccolo paese di viuzze dove passa una sola macchina per volta purché non troppo grossa, con acciottolato e case antiche, come quella di Francesco, ristrutturata con grande gusto, con le vecchie pietre a vista e tanti altri deliziosi particolari, e una moglie bellissima che si aggira per la casa con il minuscolo bimbo attaccato al seno e con una dolcezza antica. Questa non era la sosta definitiva: Francesco doveva andare a Reggio Calabria a prendere Demetrio Neri, e mi ha affidata all'ospitalità di Franco Virzo e di sua moglie. Mi ha accolto un'altra bellissima casa e soprattutto una spaghettonata che ho trovato superba anche data l'ora per me tardissima! Franco Virzo mi ha poi riportata a Cosenza e qui, alla "Casa delle Culture", si è svolta la riunione per la costituzione del Circolo: 14 soci presenti, due assenti che hanno mandato diligentemente una delega scritta, alcuni soci molto giovani, atmosfera amichevole, purtroppo poco tempo per la discussione, perché si avvicinava l'ora della conferenza (proprio così, prima ancora di essere ufficialmente costituito, il Circolo UAAR di Cosenza ha organizzato una conferenza sulla legge 40). Qualche difficoltà ad "eleggere" il Coordinatore:

DAI CIRCOLI

il piccolo gruppo di giovani propendeva per Franco Iachetta, il quale ha però spiegato, con molta correttezza, di non poter accettare quest'incarico, essendo conosciuto a Cosenza come rappresentante del movimento anarchico; Francesco Saccomanno, da me interpellato perché mi sembrava il più adatto a questo ruolo, ha detto di non potere perché conosciuto come esponente di un partito. Dopo un ulteriore tentativo fallito con Lucio Lucani, che ha però accettato il ruolo di cassiere, qualcuno ha proposto di rimandare la costituzione del Circolo! Ho spiegato che proprio non era il caso: ci sono a Cosenza un bel gruppo di soci e molte potenzialità, e finalmente sono riuscita a convincere il recalcitrante Pier Giorgio Nicoletti, socio dal 2000, geologo, primo ricercatore del CNR, con esperienze in associazioni animaliste, che ha accettato con titubanza e per "spirito di servizio", come mi ha detto dopo. E così l'UAAR è arrivata ufficialmente in Calabria! Complimenti al nuovo Circolo e agli attivissimi soci, complimenti sinceri: io non ho nessun merito, che va tutto ai soci più attivi, soprattutto a Francesco Saccomanno (che in primavera aveva convinto Giorgio Villella ad andare a Cosenza a presentare l'UAAR, formando in quell'occasione un piccolo gruppo iniziale), ma anche a Franco Iachetta, a Franco Virzo e mi scuso con quelli che non ho nominato! Subito dopo la riunione, nella stessa sede, ho presentato l'UAAR come associazione che ha organizzato la conferenza sulla legge 40, con Demetrio Neri, docente di Bioetica all'Università di Messina, e l'avvocato Francesco Martorelli, che è stato senatore, ed è personaggio di grande prestigio, molto conosciuto a Cosenza. *La Provincia cosentina* ha riportato un breve articolo dal titolo "Nasce in città il circolo degli atei agnostici", in cui viene segnalata la conferenza come primo appuntamento del nuovo Circolo. Ulteriore intervista

a me e al nuovo Coordinatore da parte di un altro giornale locale. Ho scritto troppo, e Baldo mi sgriderà, ma come non dire della serata, trascorsa poi in un ristorante della città vecchia e passeggiando per corso Telesio, pieno di animazione, vitalità, musica ... come non scrivere del piacere di aver fatto queste nuove conoscenze?

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Palermo

Il 25 aprile 2005

Giornata particolare per il circolo UAAR di Palermo. Stamane alle 9 ci siamo uniti alle autorità civili e militari, all'arco delle associazioni antifasciste, per celebrare, presso il cippo ai caduti di Cefalonia, il 60° anniversario della Liberazione. Il rappresentante del Circolo ha deposto un insieme di garofani rossi. Dopo il Presidente dell'ANPI provinciale ha preso la parola il Sindaco di Palermo Diego Cammarata il quale ha taciuto l'oltraggio arrecato nella notte dai fascisti al monumento a Pompeo Colaianni, il mitico partigiano siciliano liberatore di Torino e per questo è stato vivamente contestato dai presenti. Subito dopo ci siamo recati in Via Quintino Sella per inaugurare la sede del Circolo nei locali messi a disposizione dalla galleria Hefesto gestita da un libero pensatore ateo che è stato felice di accoglierci. È una bella risorsa per l'UAAR disporre di un punto d'incontro nel cuore della città a due passi dal Politeama Garibaldi. Nell'occasione abbiamo avuto il piacere di registrare due nuove iscrizioni nonché l'amicizia dell'Associazione Agedo intervenuta all'inaugurazione. Il Coordinatore ha aperto la seduta con un breve intervento nel quale ha tracciato gli obiettivi da conseguire in quest'anno: massimo impegno nella campagna re-

ferendaria, realizzazione della Consulta laica presso il Consiglio Comunale, celebrazione del 14 Luglio alternativo alla festa sanfedista di Santa Rosalia, patrona di Palermo, la cui statua sovrasta il Palazzo Municipale, caso unico credo in Italia. Nel dibattito sono intervenuti i soci Paolo Profita, Gianni Saviano, Paola Andolina, Michele Ernandes, Gianni Morando, Luigi Caracausi, Antonella Monastra, la nuova socia Sara di Pasquale e la signora Francesca Marceco Presidente dell'Agedo. Rocco Chinnici ha concluso il dibattito. Subito dopo il Circolo ha offerto ai presenti un rinfresco. La giornata si è conclusa nel magnifico baglio di un immenso giardino di limoni ed aranci. Dopo il Presidente dell'Associazione "Continente Sicilia" Dott. Giacomo Maltese ha offerto un pranzo referendario con piatti della tradizionale alta cucina rustica siciliana. È stata una bella manifestazione in onore al Comitato per il Sì e per la vittoria dei quattro referendum sulla fecondazione assistita.

Pietro Ancona
pietroancona@tin.it



RECENSIONI

📖 MICHEL ONFRAY, *Traité d'athéologie* (Trattato d'ateologia), ISBN 2-246-64801-7, Éditions Bernard Grasset, Paris 2005, pagine 288, € 20,50 (testo in lingua francese).

Tempo fa ebbi la segnalazione, in una delle mailing list alle quali partecipo, dell'esistenza di questo libro,

stampato recentemente, e l'ordinai subito – come faccio sempre per questo tipo di pubblicazioni – alla Libreria francese di Firenze. L'ho atteso con ansia un paio di settimane per poterne "divorare" la lettura, ma in tutta sincerità devo dire che sono rimasto subito piuttosto deluso. Devo ammettere che non mi è riuscito

di finire di leggerlo e che il titolo è un po' un "inganno" – almeno per i miei gusti – visto che non è un vero e proprio trattato di "ateologia", ma piuttosto una critica alle religioni, al Vangelo, alla politica cristiana e vaticana (anche se condotta in modo corretto), all'Islam, all'ebraismo e all'antisemitismo, ecc., argomenti che

RECENSIONI

trovo "fritti e rifritti", mentre poche sono le tracce di vera "ateologia". Si cade, secondo il mio punto di vista, nel solito tranello di identificare il concetto di "dio" con le multinazionali delle religioni che è evidente, invece, siano due cose totalmente differenti che niente hanno in comune, che non sono né sovrapponibili, né paragonabili o raffrontabili da un qualsiasi punto di vista.

Pensavo di avere scovato un qualcosa che mi aiutasse a comprendere meglio (ragione primaria per la quale ci si accinge alla lettura di un qualsiasi libro è: aiutare a capire) perché l'uomo prende in considerazione l'esistenza di un dio, ma ho trovato solo, i soliti appunti alle sacre scritture, all'approccio della politica alla religione, e così via, tutti argomenti già noti e risaputi che nulla aggiungono – e non può essere diversamente – alla comprensione di un concetto filosofico qual è, grosso modo, quello di dio. Certo potrà far piacere ai nostri amici del Circolo UAAR di Lecce, l'aver scovato a p. 50 riferimenti a Giulio-Cesare Vanini (prete-filosofo leccese), assassinato dalla chiesa il 19 febbraio del 1610 a Tolosa e che forse potrebbe fornirci una buona giustificazione per rinforzare la nostra "Settimana Anticoncordataria" con l'aggiunta di un altro nome al lungo elenco dei martiri per la libertà di pensiero.

Ma la delusione rimane ugualmente. Forse la mia cultura non è sufficientemente specifica e profonda da capire e/o sviscerare il problema. O forse, verosimilmente, la "teologia" (e di conseguenza la "ateologia") non esiste, e l'approccio a dio non è altro che un tentativo mimetizzato e sconcio di condizionare la politica e la vita sociale dei popoli con la scusa di questo essere superiore e soprannaturale che nessuno ha mai potuto dimostrare che esiste e che perciò, sullo stesso piano, nessuno è riuscito mai a dimostrare che "non esiste". Un libro – quindi – piuttosto inutile, che non mi sento proprio di consigliare ad un amico per la sua lettura.

Baldo Conti, balcont@tin.it

EMANUELE DEL MEDICO, *All'estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale*, La Fiaccola, Ragusa 2004, pagine 222, € 10,00.

Devo ammettere che prima di leggerlo mi son trastullato a lungo con questo libro. Lo cominciavo, mi deprimevo e regolarmente lo chiudevo. Poi c'è stato un cortocircuito innescato da una notiziola di poche righe sui quotidiani ed ancor più fugace in TV che è sparita subito nel nulla dell'indifferenza: nella civilissima Valle d'Aosta hanno trovato uno schiavo, guarda caso un marocchino, asservito ai voleri di una coppia di benestanti allevatori di mucche. Viveva prigioniero senza diritti e senza dignità alla completa mercé dei padroni soggiogato con minacce e percosse. I due sono stati arrestati. Chissà se oggi sono già a piede libero e Ahmed, naturalmente, rimpatriato. È così che ho ripreso la lettura perché questi personaggi c'erano tutti con quella loro incultura zotica che è poi il catalizzatore del libro.

«Questo è prevalentemente un lavoro di taglia, cuci e incolla». Non è un giudizio dall'esterno, ma una precisazione dello stesso autore. E vista tanta informalità aggiungo che ne vien fuori un quadro tragicomico. Ma attenzione, non perché il risultato sia un'arlecchinata. Anzi. Il libro è frutto di una ricerca estremamente accurata, è puntuale e documentato fino alla "pignoleria" e direi anche troppo mediato-meditato tanto da contenere l'opinione di chi scrive – si presume prorompente – affinché il giudizio del lettore scaturisca dai fatti. Insomma, se oggi l'informazione non avesse perso credibilità, si direbbe un saggio di vero giornalismo. Questo ne fa un libro serio e non certo da leggere dopo i pasti essendo privo di quelle malignità un po' stizzite alla "Travaglio" che alleggeriscono la lettura a scapito della serenità della riflessione.

Pur accentrando l'attenzione sul Veneto e su Verona in particolare, di pagina in pagina Del Medico ci porta per mano in quel marasma di connivenze che alimentano il pozzo nero dell'incultura serpeggiante in tutto il nostro paese. Siamo ben al di là del poter definire clerico-fascista il mondo che ci descrive; sarebbe una definizione semplicistica che non onora minimamente il baratro etico ed intellettuale che riannoda le anime più retrive del conservatorismo più incolto.

Tornando al libro, pur senza entrare nei particolari perché ci porterebbero lontano, basti ricordare un'attenta analisi suddivisa in capitoli su *La*

tradizione ed Il tradizionalismo della destra radicale e su *Il tradizionalismo cattolico* con approfondimenti delle componenti dei vari settarismi e delle figure più rappresentative per giungere finalmente a descrivere «il "pasticcio culturale" padano-celtico-cattolico ... [che] ha dato vita a un sodalizio che fa leva sulla paura e si presenta risolutore della paura stessa». È un'enciclopedia del corrente fondamentalismo italico inteso come «una modalità del pensiero e del linguaggio che promuove un oscurantismo verso l'approccio laico, riducendo di colpo la complessità delle categorie etniche e sociali, in nome di chi pretende di detenere la Verità». Insomma è la fotografia di quel cialtrone bizzarro che trova consistenza e ragione d'essere solo brandendo "libro e moschetto". O una croce che è lo stesso.

La lettura, pagina dopo pagina, muove allo sdegno fino ad essere seppelliti sotto un macabro conato di risate – ecco il tragicomico – allorché si giunge all'iconografia finale. Ha fatto bene l'autore a metterla dopo il testo a mo' di "riassunto" di un tracollo culturale culminante in una burletta autocelebrativa. Niente di più icastico ed esplicativo dei manifesti farneticanti prodotti dal bigottismo settario e retrivo. Ovviamente il sorriso è amaro. Aveva ragione Flaiano «la situazione è grave ma non è seria».

Marco Accorti, sama@tosnet.it

ALESSANDRO CASELLATO (a cura di), *Tanti modi di dire addio. Luoghi, parole, riti per un commiato laico*, Associazione "La Ginestra", ISTRESCO (tel. 0422-410928; E-mail: istresco@libero.it), Treviso 2005, pagine 112, € 10,00.

Il libro documenta l'attività svolta dall'associazione "La Ginestra" di Treviso per ottenere una sala civica del commiato, cioè un luogo dove poter svolgere funerali civili. La difficoltà di vivere un lutto in una prospettiva laica è stata affrontata dai cittadini che hanno fondato l'associazione in termini di affermazione della dignità del pensiero laico e di riscoperta del mutuo aiuto. Come scrive il curatore nell'*Introduzione*, in questo modo la laicità è stata vissuta "non come un vuoto, ma come un'opportunità per esprimere in modo libero e originale convinzioni e sen-

RECENSIONI

timenti nei confronti della vita e dei rapporti tra gli individui”.

La prima e la seconda parte del libro sono dedicate alla cronaca e alla documentazione della “campagna” per la sala del commiato a Treviso, durata quattro anni, dal 2000 al 2004: istanze alle autorità comunali, raccolte di firme, lettere, incontri pubblici, ma anche un interessante scambio di idee e di opinioni tra i promotori dell’iniziativa sulle modalità laiche con cui affrontare il dolore, sulla dignità del punto di vista che accetta la finitezza. La terza parte presenta la normativa vigente in materia, il dibattito parlamentare recente in materia funeraria, alcune leggi regionali (Lombardia e Emilia Romagna) e il progetto di legge per la regione Veneto presentato nel luglio 2004.

Particolarmente interessante – perfino divertente – la quarta parte, un’antologia ricavata da libri, giornali e cronache spontanee di funerali civili: funerali comunisti con vino, canti, bande e bandiere rosse di militanti di base e funerali solenni di dirigenti di partito; funerali “minimi” di intellettuali come Roland Barthes e Norberto Bobbio; funerali “di lotta e di movimento” per i caduti delle piazze; funerali di divi e funerali di gente comune. L’intento – scrive il curatore – è “rintracciare il filo, o i fili, di una pratica rituale – quella dei commiati laici nel nostro paese – che è fragile, minoritaria, ma pure esiste, ha una storia e anche molte varianti”. Il quadro che ne esce è quello di un’umanità ricca, consapevole della diversità dei propri valori, decisa a rivendicarli e capace di interpretarli con intelligenza, affetto e, a volte, preziosa ironia.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

■ SERGIO MARTELLA, *Il furore di Nietzsche: La nascita dell'eroe e della differenza sessuale*, ISBN 8871788699, Collana “Scienze psicologiche”, CLEUP, Padova 2005, pagine 146, € 12,00.

Nietzsche, eroe tragico e geniale; è un interprete emotivo, quasi femminile, che sovverte i canoni accademici della cultura europea. Pochi personaggi hanno suscitato, al pari di lui, entusiasmi di identificazione tali da originare radicali falsificazioni del suo pensiero.

Cultore della laicità dei Greci, nemico del nazionalismo e di ogni razzismo, ostile agli stereotipi tedeschi, ancora oggi è imputato di essere l’ispiratore dell’ideologia nazifascista. Egli è il solo, in realtà, che abbia denunciato la profonda *mala fede* dell’Occidente. La sua follia e la sua morte rispecchiano lo stesso enigma che fu di Amleto. Il testo è corredato da nove tavole a colori del pittore Carlo Adelio Galimberti.

Il furore di Nietzsche mira a dare un contributo essenziale all’analisi delle cause che possono portare alla felicità possibile nel percorso di emancipazione o di individuazione dell’uomo e della donna, nella loro diversità sessuale e nella reciproca appartenenza. L’autore si augura, sopra ogni altra cosa, che lo stesso serva per ridurre finalmente le istanze del cristianesimo, paradigma dell’immaturità affettiva alla radice di ogni disumanità dell’Occidente, ad una visibilità tale da inchiodarlo alle responsabilità storiche, etiche e di crudeltà sociale per le quali si può e si deve finalmente incriminare.

Sergio Martella (Magione, 1956), psicologo psicoterapeuta, dal 1993 svolge incarichi di insegnamento per l’Università di Padova. È autore di ricerche di psico-oncologia. Ha pubblicato il saggio: *Pinocchio eroe anticristiano: Il codice della nascita nei processi di liberazione*, Sapere Edizioni, Padova 2000 di cui è apparsa recensione su “L’Ateo” n. 3/2000 (15), pagg. 20-21. (E-mail: sergio.martella@ordinepsicologiveneto.it; www.arte-e-psiche.com).

Romano Oss
romanooss@iol.it

■ MAURIZIO MAGNANI, *Spiegare i miracoli: Interpretazione critica di prodigi e guarigioni miracolose*, prefazione di Piergiorgio Odifreddi, ISBN 88-220-6279-5, Edizioni Dedalo (www.edizionidedalo.it), Bari 2004, 296 pagine, € 13,50.

“Non possiamo fare miracoli”: locuzione frequentemente usata (da artigiani, negozianti, impiegati di pubblici uffici) per dire dell’impossibilità di prodursi in un’azione che, per velocità d’esecuzione ed eccezionalità della stessa, sia apparentabile ad eventi di ritenuta origine divina. È in libreria un volume delle Edizioni Dedalo *Spiegare*

i miracoli. Interpretazione critica di prodigi e guarigioni miracolose che dimostra come quel popolare modo di dire potrebbe, anzi dovrebbe, essere usato per onestà intellettuale anche da appartenenti ad altre categorie (santi, beati, donne e uomini di pia condotta in procinto di promozioni in area celeste) da molti ingenuamente ritenuti addetti ai lavori prodigiosi. Già, perché neppure quei santi, quei beati, ecc. possono fare miracoli e, in effetti, nonostante le apparenze, mai li producono, ma sarebbe bene lo dicessero.

Autore del libro prima citato è Maurizio Magnani. Laureato in medicina e chirurgia nel 1984, ha lavorato come medico d’emergenza e come ricercatore clinico sperimentale. È psicoterapeuta, autore di numerose pubblicazioni mediche e psicologiche, divulgatore scientifico e docente per l’industria di teorie e tecnica delle sperimentazioni cliniche. Magnani, avvalendosi delle sue competenze professionali, muovendosi cioè dalle procedure d’indagine della realtà proprie del metodo scientifico, procede allo smantellamento di molti fenomeni ritenuti (o meglio, fatti ritenere) misteriosi, inspiegabili ... miracolosi. Ne fa le spese pure S. Gennaro protettore della mia città natale ... sigh!

Di fronte ad immani tragedie naturali come un maremoto che distrugge decine di migliaia di vite o una pestilenza che causa la morte di intere popolazioni è legittimo domandarsi: “Signore onnipotente, perché lo permetti? Dov’è la tua mano?”. Un miracolo è per definizione teologica un evento empirico che richiede la sospensione delle leggi di natura o la loro violazione. In altri termini il divino, per intercessione della Vergine o di un santo, farebbe ogni tanto trasudare sangue da una statua, lacrimare un quadro, guarire da un’infezione un bambino. Lo farebbe però sempre in assenza di testimoni affidabili, critici o di religioni differenti e di strumentazioni tecnologiche incontestabili. Così, mentre milioni di bambini muoiono di diarrea e polmonite sotto gli occhi di tutti, un ragazzo viene miracolato in un ospedale privato e benedetto; mentre l’odio razziale insanguina la terra della ex-Jugoslavia e del Medio Oriente, la volontà divina farebbe sanguinare una statuetta in un giardino italiano. Questo libro vuole difendere la ragione umana dagli attacchi di un

RECENSIONI

crescente irrazionalismo alimentato dall'ignoranza di masse con potenti tecnologie, ma scarso esercizio dell'intelligenza; analizza numerosi miracoli di guarigione riconciliando il lettore con la propria razionalità, ridandogli fiducia nelle capacità della logica e della scienza di squarciare le tenebre del mistero e della superstizione.

Ecco un libro che merita d'essere letto, regalato, diffuso. Si legge d'un fiato trascorrendo fra sangue fluido o rappreso, lacrime ora liquide ora cristallizzate, freddi sudori a gocce o in gel. Già, perché una cosa che mi ha sempre colpito in tutti questi cosiddetti miracoli è la comune matrice

di terribilità alla quale tutti appartengono. Mai che risuonassero, chessoio, un'allegria risata, un fischio alla pecorara o altri fenomeni acustici o visivi che, essendo prodotti da statue, quadri, teschi, muri, stoffe, pur sarebbero da considerare fenomeni quanto meno singolari. No, piangono tutti. E tutte. Effigi, statuine, strumenti. Tempo fa appresi che perfino un oggetto presente in tutte le nostre case s'era messo a lacrimare, ce lo fece sapere Domenico Modugno: piange il telefono. Un altro miracolo?

La prefazione di *Spiegare i miracoli* è del grande Piergiorgio Odifreddi (forse è vicino il giorno in cui fonderò un

Odifreddi Fans Club). Per la gioia dei lettori estraggo da quella prefazione, intitolata "Alla corte dei miracoli": «di fronte ai miracoli veri che la scienza e la tecnologia quotidianamente ci forniscono, dalle medicine ai viaggi intercontinentali, quelli supposti che provocano la meraviglia, la sorpresa, lo stupore che costituiscono il significato etimologico sia del greco 'thauma' sia del latino 'miraculum', sono soltanto veri e propri 'scherzi da prete'. E, come diceva Totò, se le cose vere le mettiamo di qua, quelle supposte dove dovremmo mettercele?».

Armando Adolghiso
www.adolghiso.it

LETTERE

☒ **Diamoci da fare**

Le discussioni teoriche sono interessanti, a volte avvincenti. Bisogna però essere anche pratici e concreti. Dov'è che la nostra sciagurata religione fa i danni maggiori? A mio parere in due modi principalmente: nel togliere alla comunità risorse economiche che potrebbero essere impiegate nell'interesse e per il benessere di tutti, nell'insistere nella predicazione sessuofobica, determinando ancora (nel 2005!) sensi di colpa e di sporcizia per un'attività naturale e piacevole com'è quello della sessualità. Questo significa che in questi due campi dovremmo impegnarci in modo particolare per contrastare i privilegi, l'arroganza e il potere della chiesa cattolica.

Credo che il Vaticano riesca a ottenere fondi, non solo con il famoso 8 per mille, ma anche direttamente dai vari ministeri sotto varie voci. Bisognerebbe dunque studiare un metodo di *obiezione fiscale per le spese religiose*. La cosa andrebbe studiata da esperti e poi consigliata a tutti gli iscritti all'UAAR e in genere ai cittadini italiani. Si potrebbe arrivare a delle forme di disobbedienza civile, anche rischiando qualcosa. Questo ci imporrebbe all'opinione pubblica e potrebbe anche far aumentare il numero dei nostri iscritti. Cosa particolarmente importante dato che siamo ancora molto pochi.

Per quanto riguarda la sessualità Bertrand Russell, in quel bellissimo

libro che tutti dovremmo leggere *Perché non sono cristiano*, scrive in modo molto chiaro ed esplicito: "La caratteristica peggiore della religione cristiana è il suo atteggiamento verso il sesso: un atteggiamento morboso e innaturale ...". Si tratta di un atteggiamento derivato da una cultura patriarcale che io amo definire "beduina" e che è alla base anche di altre religioni sorelle o cugine come l'ebraismo e l'islamismo. Che fare in questo campo? Cercare di convincere i genitori a non mandare i figli all'ora di religione in modo che non siano avvelenati da idee false e nocive. Inoltre potremmo diffondere, presso gli studenti delle medie superiori, volantini con fotocopie di recenti tesi mediche medicoscientifiche che sostengono che i rapporti sessuali fanno bene alla salute, insieme a pillole anticoncezionali per le ragazze e preservativi per i ragazzi.

Insomma diamoci da fare in maniera concreta e lasciamo un po' le discussioni teoriche. Anche perché le nostre tesi razionali non riusciranno mai a convincere chi ha abiurato alla ragione per credere in una fede.

Alessandro Alessandrini, Firenze

☒ **Vedrete quello che vi aspetta!**

Vedo che siete amici di satana: anzi siete suoi strumenti ... e forse lo sapete bene! Vi avverto: l'inferno vi attende a braccia aperte ... e lo vedrete, se non vi convertite a Cristo ... lo vedrete ... come

vedrete su alcuni di voi abbattersi il castigo di Dio ... lo vedrete ... lo vedrete!!

d. Tullio Rotondo
tullio.rotondo@tiscali.it

☒ **L'ateismo non è una fede**

Molti, troppi, dell'area avversa si divertono a classificare l'ateismo fra le "religioni"; anzi, imputano la passione e la determinazione che di solito muove l'ateo nella faticosa difesa delle proprie posizioni, a un'ideologia simile - e pure peggiore - a quella dei credenti.

Evidentemente non è affatto così. Una certa colpa, forse, ce l'ha il sostantivo stesso, "ateismo" che, come tutti gli -ismi, riconduce all'ideologia. Ma le religioni hanno una ritualità, una simbologia e un riferimento metafisico che sono assenti nel, anzi contestati dal, ateismo. L'ateo non ha una messa da celebrare, un'idea da santificare; né ha idoli verso cui rivolgersi. L'ateo non è mosso da archetipi; tant'è vero che atei, per lo più, ci si diventa; molto più raro e difficile che un ateo diventi credente. L'ateo, in quanto razionalista, è mosso da un ragionamento, è costituito da un processo razionale promosso da uno studio critico e continuo sulle cose e sulle idee. L'ateo non ha riferimenti metafisici, non ha divinità, non ha certezze né assolutismi; e il suo riferirsi alla ragione non ne può certamente fare un "sacerdote" della razionalità. La ragione è un sistema di pensiero, non è una fede,

LETTERE

a cui manca proprio l'esercizio di quel pensiero. L'ateo non rinuncia a pensare come fa il credente, anzi tiene molto a indagare, e criticamente, tutti gli spazi possibili.

E allora, si dirà, com'è che l'ateo tiene (orgogliosamente?) a mostrarsi certo della non esistenza di un dio?

Sotto questo punto di vista, sembrano più accettabili gli agnostici, che sospendono la questione perché ritengono che non si possa dare una risposta non fideistica al duale "dio c'è - dio non c'è". E in effetti l'agnosticismo è una dignitosa posizione di transito che va comunque nella direzione della negazione di dio, non della sua affermazione; giacché, viceversa, ci sarebbe un'implicita ammissione della sua esistenza.

Ma l'ateo ha preso la sua decisione non in base a un assunto, non perché vuole tagliare la questione per non farla proseguire. Ma, semplicemente, per economia: memore del dettato occamiano (*pluralitas non est ponenda sine necessitate* - non è necessario cercare soluzioni difficili quando si hanno quelle facili) l'ateo misura la due possibilità, c'è e non c'è un dio, sulla scorta delle proprie informazioni, e ne deduce razionalmente che non c'è. La presenza di un dio, infatti, complicherrebbe enormemente (e inutilmente!) l'esistenza di tutte le cose, i meccanismi, i rapporti di causa-effetto, i sistemi naturali, le stesse Leggi della natura. Restituendo, invece, tutto alla casualità, dietro ogni meccanismo non c'è più un super-volontà da spiegare, dietro le cause non c'è più una causa primaria di fronte alla quale arrendersi, dietro la natura non c'è più un motore imperscrutabile che pone più domande che non risposte ... L'ateo, insomma, si attiene alle spiegazioni sul <come> accadono le cose, e si disinteressa al <perché>, che è invece un'ambito speculativo, immaginifico, trascendente per vocazione.

Il credente si commuove di fronte all'operato di dio che ha creato la bellezza di un tramonto che scoppia di luce. L'ateo si commuove di fronte allo stesso scenario, ma conoscendo le leggi della fisica e dell'astronomia, che sono anche poesia allo stato puro. Quindi si commuove in modo molto meno superficiale.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

✉ Da Perugia

Alla Redazione de L'Ateo

Ho appreso con vivo dispiacere la notizia che sia stato soppresso il Circolo di Perugia ... per mancanza di attività. Questa lettera è un appello ai Soci della Provincia di Perugia perché mi contattino (autorizzo, allo scopo, esplicitamente la pubblicazione dei miei recapiti telefonici) per riorganizzare il Circolo soppresso. Ringraziando per l'attenzione, porgo distinti saluti.

(Avv. Angelo Lonero, Via F.lli Pellai 44, 06121 Perugia, Tel. 075-5734563, Fax 075-5717056)

Angelo Lonero, Perugia



✉ Einstein a Speciale TG1

Gentili amici dell'UAAR,

Mi rivolgo frequentemente al vostro sito e acquisto talvolta la vostra rivista per leggere commenti importanti, "illuminati" e razionali sugli accadimenti che ruotano intorno alla materia religiosa nella nostra povera (e sedicente laica!) Italia. Così come mi piace leggere alcuni vostri ispiratori e collaboratori, Russell, Odifreddi, Lombardi Vallauri. Cerco di trattenermi dal commentare le ore di mistici deliri televisivi che ci hanno recentemente accompagnato per la morte di Vecchi Papi e l'elezione di Nuovi Papi (con il massimo rispetto per gli uni e per gli altri) e ho letto le pagine in cui voi lo avete fatto già molto bene.

Vorrei invece richiamare la vostra attenzione, sperando di trovare qualche vostro commento nei prossimi giorni e magari qualche iniziativa, sulla trasmissione dedicata questa sera (domenica 1° maggio 2005) ad Einstein da Speciale TG1. Definirla imbarazzante è un cortese eufemismo,

ed a parte l'approccio già piuttosto ridicolo del presentatore e degli ospiti (fra cui il principale era il Prof. Zichichi!!!) tutti in elmetto perché seduti in un laboratorio per dare un po' di enfasi "scientifica" al programma, è stata un susseguirsi di atrocità. Dopo che il presentatore ha insistito per venti minuti sulla sessualità prorompente di Einstein, interrogando gli ospiti per sapere se i fisici beccano tutti quanto lui e commentando che certo anche se era un grande fisico non può essere assunto come modello in fatto di donne e moralità, ma lasciamo perdere! ... Dopo venti minuti così, altri venti invece proseguivano per dimostrare che Einstein era credente (falsità assoluta, come ricorda Odifreddi), estrapolando spezzoni di sue frasi, battute, ricordando più volte che diceva sempre "buon Dio" parlando!!! In tutto ciò fortemente sostenuti da Zichichi che affermava (parole più o meno testuali): "Io credo che Dio sia il creatore della perfezione della Fisica e del mondo, e il cattolicesimo è la religione che meglio spiega questo. L'ateo crede nel Caos e nel nulla". Tralascio molto altro che ci sarebbe da dire sulla trasmissione, il presentatore e Zichichi. Confido che qualcuno di voi l'abbia vista.

Concludo notando solamente che l'indignazione non sta tanto nel pezzo di cattiva TV, un po' sgangherata e ridicolmente enfatica a cui ormai siamo purtroppo abituati, ma piuttosto nell'osservare con fastidio quasi pungente come essa si sia inserita in un quadro di crescente delegittimazione (soprattutto sulla TV di Rai1) del pensiero libero e razionale, insomma del pensiero "scientifico". Sembra emergere il fine, caldamente raccomandato da qualcuno, che il popolo buone debba essere tenuto più possibile lontano, in questo caso ricordando che insomma, alla fine, anche Einstein ha peccato contro Dio, ma poi si è pentito, da buon credente qual era!

Io ho l'impressione che nella "laica" Italia le cose in tema di religione e superstizione vadano assai male, che stiamo addirittura tornando indietro e certe forzature televisive non possono che confermarlo! Passino tutte le trasmissioni sui miracoli di Padre Pio, ma quelle sui miracoli di Einstein no per favore!! Spero di avere almeno il vostro conforto! Cordiali saluti

Antonio Luchetta
luchetta@unifi.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le
ULTIMISSIME

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono (in euro):

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	25	50	75
Quota ridotta*	17	34	51
Sostenitore	50	100	150
Benemerito	100	200	300

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	2 anni	3 anni
€ 15	€ 30	€ 45

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova, specificando chiaramente la causale.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it

tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP. Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

BERGAMO (Elio Taramelli)
Tel. 035.250667
bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600
bologna@uaar.it

COSENZA (Pier Giorgio Nicoletti)
Tel. 0984.467536
cosenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808
lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601
livorno@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268
modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846
padova@uaar.it

PALERMO (Pietro Ancona)
Tel. 338.329 8046
palermo@uaar.it

PISA (Sergio Ghione)
Tel. / Segr. 050.501727
pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose;*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union